



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 29 marzo 2010

Rassegna Stampa del 29-03-2010

PARLAMENTO

29/03/2010 Sole 24 Ore 13 In Senato la riforma dell'avvocatura Turno Roberto 1

GOVERNO E P.A.

29/03/2010 Sole 24 Ore 2 Lo stop all'ente inutile dura solo due mesi - Ente inutile? Sì ma solo per due mesi Cherchi Antonello 2

29/03/2010 Sole 24 Ore 2 Sforbiciata al Cda per evitare la scomparsa A.Che. 5

28/03/2010 Messaggero 15 Statali, da aprile in busta paga l'indennità di vacanza contrattuale L.Ci. 6

29/03/2010 Corriere della Sera 10 Quel potere del mondo produttivo che rischia di svendere l'università Antiseri Dario 7

29/03/2010 Stampa 8 Scuola in bolletta Le famiglie aprono la borsa Amabile Flavia 9

29/03/2010 Stampa 1 Il futuro non è un costo Brambilla Michele 11

29/03/2010 Italia Oggi Sette 44 L'acqua conquista la finanza Lui Duilio 12

29/03/2010 Italia Oggi Sette 3 Parte il new deal della revisione De Angeli Luciano 14

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

29/03/2010 Sole 24 Ore 5 Pensioni salvate dai fondi - Solo il fondo può salvare la pensione Padula Salvatore 16

29/03/2010 Sole 24 Ore 5 Il difficile equilibrio dei conti Fornero Elsa 21

27/03/2010 Milano Finanza 9 Intervista a Mario Deaglio - Addio alla fortezza euro Castagneto Giuliano 22

29/03/2010 Repubblica Affari&Finanza 4 Intervista a Jean-Paul Fitoussi - Fitoussi: così Eurolandia non evita la crisi - Fitoussi: "Per la Grecia un inutile dramma" Occorsio Eugenio 24

GIUSTIZIA

29/03/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 1 Il processo fiscale cerca lo sprint Falcone Francesco - Iorio Antonio 26

29/03/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 8 L'opera incompleta non fa curriculum Cusmai Raffaele 29

29/03/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 8 Pubblicità: divieti con limiti Bianco Arturo 30

NOTIZIE CONCERNENTI LA CORTE DEI CONTI

29/03/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 8 Il consiglio vaglia i debiti fuori bilancio Ruffini Patrizia 31

29/03/2010 Sole 24 Ore - Norme e Tributi 8 Nodo Irap sugli incentivi Bertagna Gianluca 32

29/03/2010 Giorno - Carlino - Nazione 22 Allarme crisi, la Treccani va in rosso Ghidetti Francesco 33

29/03/2010 Mattino 22 La Treccani in rosso per colpa di Wiki Vitrano Salvo 34

29/03/2010 Giornale 22 La Treccani è finita in rosso ma scommette sul "Biografico" ... 35

29/03/2010 Unita' 29 Treccani in "rosso" per colpa della crisi e di wikipedia ... 36

29/03/2010 Secolo XIX 12 La Treccani in rosso subisce l'offensiva di Wikipedia Galletta Giuliano 37

29/03/2010 City 4 Conti in rosso per la Treccani ... 38

27/03/2010 Gazzetta del Sud 34 La Corte dei Conti promuove il Comune Toscano Pino 39

28/03/2010 Gazzettino 13 Expo di Trieste, amministratori condonati ... 40

29/03/2010 Corriere della Sera Milano 7 Carte di credito e spese pazze. L'ex sindaco deve rimborsare Caso Emanuele 41

L'agenda del parlamento. Troppi Dl In Senato la riforma dell'avvocatura

I decreti legge in lista d'attesa

● Novità rispetto alla settimana precedente

Provvedimento	N.	N. atto	Scad.	Stato dell'iter
Misure per regioni ed enti locali	2	S 2071	27 mar	● Approvato definitivamente
Messa in sicurezza e potenziamento del servizio elettrico nelle isole maggiori	3	C 3243	27 mar	● Approvato definitivamente
Agenzia per la gestione dei beni sequestrati e confiscati alle mafie	4	S 2070	5 apr	● Approvato dalla Camera. All'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Giustizia del Senato
Misure per evitare l'annullamento di processi per mafia	10	C 3322	13 apr	● Approvato dal Senato. La commissione Giustizia della Camera ne ha concluso l'esame
Misure salva-liste per le elezioni amministrative di fine marzo	29	C 3273	5 mag	● All'esame della commissione Affari costituzionali della Camera
Sostegno alle attività produttive e ai consumi	40	-	25 mar	● Approvato dal Consiglio dei ministri del 19 marzo

C = atto Camera; S = atto Senato

Roberto Turno

Il ritorno alle tariffe dopo le "lenzuolate Bersani", il nuovo esame per l'iscrizione all'albo, le nuove regole deontologiche: approda in aula al Senato in questi giorni la riforma della professione di avvocato. Solo un primo passo, dopo il primo iter in commissione e quindi la sospensione del provvedimento in attesa di trovargli lo spazio necessario nei lavori dell'assemblea da troppo tempo ormai pressoché intasati dai decreti legge del Governo: il provvedimento, frutto dell'unificazione di quattro diversi disegni di legge, dovrà infatti affrontare successivamente la seconda "curva" della Camera, dove in ogni caso non avrà strada spianata.

Dopo dieci giorni di riposo per la campagna elettorale, da domani deputati e senatori torneranno al lavoro anche se solo per pochi giorni in vista del nuovo "riposo pasquale". E i te-

mi aperti sul tappeto delle "leggi da fare" sono immancabilmente gli stessi. Con la solita nota stonata dei tempi da dedicare pressoché esclusivamente ai decreti legge.

Ecco così che il Senato, accanto al Ddl sulla riforma dell'avvocatura di cui avvierà l'esame, è chiamato ad approvare definitivamente il decreto legge 4/2010 che istituisce l'Agenzia per la gestione dei beni dei mafiosi, ormai giunto a un passo dalla scadenza (5 aprile); mentre dalla Camera, sempre da domani, potrebbe arrivare il disco verde finale al Dd10 varato per evitare l'annullamento dei processi di mafia. Altro appuntamento possibile sarà infine il probabile avvio dell'iter (ancora non è dato sapere se alla Camera o al Senato) sui mini incentivi a consumi e attività produttive. Decreti legge, appunto, sempre e soltanto decreti legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aste
Cerchi un affare?
Nasce il quotidiano di Borsa e Finanza

ANTONELLO CHERCHI

Lo stop all'ente inutile dura solo due mesi

Due mesi. Tanto è durata la soppressione dell'Euit, l'ente irriguo umbro-toscano, l'unica delle strutture pubbliche considerata inutile (insieme ad altri nove organismi) già dalla Finanziaria 2008. Un ente inutile, ma solo per sessanta giorni, perché subito dopo ci si è resi conto che dell'Euit si aveva ancora bisogno, se non altro per garan-

tire i servizi come l'erogazione dell'acqua o il controllo delle dighe. L'Euit vivrà quindi per altri due anni, fino a novembre 2011, quando dovrà presentarsi con una veste giuridica di ente pubblico economico, mentre ora è "non economico".

È un magro bottino quello dell'operazione taglia-enti, iniziata con il governo Prodi e proseguita dall'attuale esecutivo. Che si è però dovuto inchinare alla realtà, alzando bandiera bianca sulla potatura degli enti inutili.

Alla fine si sono salvati tutti, perché piuttosto di farli scomparire, i ministeri vigilanti hanno preferito riorganizzarli, liman-

do qua e là qualche posto di amministratore o di consigliere, con risparmi dichiarati che è difficile dire se corrispondano alla realtà. Spesso, infatti, si è trattato di un'operazione di maquillage contabile, di cui manca una verifica a posteriori, come anche il Consiglio di Stato, che ha esaminato tutti i regolamenti di riorganizzazione, ha avuto modo di sottolineare.

E così tutti sono sopravvissuti, dall'istituto opere laiche palatine pugliesi all'istituto di beneficenza «Vittorio Emanuele III». E insieme a loro se l'è cavata anche un'altra quarantina di enti già condannati alla soppressione.

Servizi ▶ pagina 2

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE IL BILANCIO DEI TAGLI

**Sopravvissuti. Grazie al piano di riordino si sono salvati tutti
Potatura al buio. Non c'è mai stato l'elenco degli uffici da eliminare**

Ente inutile? Sì ma solo per due mesi

Soppresso a fine ottobre, l'Eiut (irrigazione di Toscana e Umbria) è rinato a dicembre

di **Antonello Cherchi**

Non c'è riuscita neanche la spada di Alberto da Giussano. Roberto Calderoli, ministro leghista della Semplificazione, avrebbe voluto brandirla e con un colpo secco fare fuori tutti gli enti inutili, così da riuscire dove molti altri prima di lui avevano miseramente fallito. E invece niente. I proclami di potatura del sottobosco amministrativo si sono fatti sempre meno roboanti e Calderoli, con mossa astuta, si è sfilato da quella che rischiava di essere la sua Waterloo.

E ora che dopo l'ultimo intervento normativo, avvenuto con il milleproroghe di fine 2009 (convertito in legge al termine di febbraio) si possono tirare le somme, il risultato è piuttosto desolante, anche se scontato: tutti gli enti, anche quelli che sembravano a un passo dalla ghigliottina, si sono riorganizzati, dunque, salvati. Ma ciò che è ancora più

PROROGA INFINITA

La struttura, che è nata nel 1961 e avrebbe dovuto chiudere dopo trent'anni, è stata mantenuta in vita: ora ha tempo per riorganizzarsi fino al 2011

sconcertante è che in questi ultimi due anni da quando l'ultima operazione taglia-enti è stata avviata dalla Finanziaria per il 2008 - non si è arrivati a capire quanti e quali siano gli organismi di cui si può tranquillamente fare a meno. Ragion per cui anche la regola del "taglio per sottrazione" - chi non si è riorganizzato, automaticamente scompare - non si può applicare, perché non esiste alcun elenco su cui fare la cernita.

Tutto come prima, dunque. Sopravvivono l'Unione italiana tiro a segno, l'Unione nazionale ufficiali in congedo, l'Unione accademica nazionale, la fondazione "Il Vittoriale degli italiani" - la prima struttura a essersi riformata e una delle poche che ha scelto la strada della privatizzazione insieme all'Istituto opere laiche palatine pugliesi e all'Istituto di beneficenza «Vittorio Emanuele III» -, l'Opera nazionale per i figli degli aviatori. Per citare solo gli enti che il governo Prodi aveva inserito nell'elenco allegato alla Finanziaria per il 2008 (la legge 244/2007) e che sembrava fossero i primi a dover capitolare. E, invece, si sono riorganizzati e hanno scam-

pato il pericolo. Insieme a loro un'altra quarantina di organismi che attraverso la riduzione delle spese, ottenuta soprattutto con la potatura dei componenti del consiglio di amministrazione e di collegi vari, hanno ottenuto il salvacondotto.

A dire il vero, un organismo è stato soppresso: è l'Ente irriguo umbro-toscano (Eiut), anch'esso iscritto nell'elenco della Finanziaria. Ma è stato tagliato solo formalmente: in realtà continua a vivere e il milleproroghe gli ha concesso di rimanere sulla scena fino a novembre 2011. È strano, ma è così. Una contraddizione frutto del sovrapporsi di norme, di attendismo politico, di disattenzione del legislatore, di veti incrociati. Così come quello umbro-toscano, anche l'Ente irriguo della Puglia (Eiipi) è stato graziato dal milleproroghe e ha ottenuto una di-



lazione dei tempi: potrà riorganizzarsi (o scomparire) entro il 31 dicembre di quest'anno. E anch'esso si trovava nell'elenco della Finanziaria.

La storia dell'Eiut è emblematica di come sia andata l'ultima operazione di taglio dei presunti orpelli amministrativi. I natali dell'ente risalgono al 1961: vede la luce come ente di bonifica "a tempo", perché la legge istitutiva già ne prevedeva la fine: dopo 30 anni, il 6 novembre 1991, sarebbe infatti dovuto scomparire. Nel frattempo, l'ente costruisce infrastrutture, gestisce dighe (attualmente sono tre, insieme a due centrali idroelettriche), si occupa della rete di trasporto dell'acqua.

A ridosso del 1991, quando l'ente dovrebbe scomparire, si inizia a delineare una sua trasformazione in spa. Per portare a termine il progetto vengono accordati altri dieci anni. Il progetto acquista ancora più vigore nel 1998, quando, sulla scia delle leggi Bassanini, si pensa di farlo diventare una spa pubblica e per accompagnare la transizione il ministro dell'Agricoltura decide di non rinnovare il cda e di nominare un commissario.

Arrivati al 2001, però, ancora non è successo niente. Si decide, pertanto, di concedere un altro anno di vita, a condizione che entro novembre 2002 l'ente indossi il nuovo vestito. Ma continua a non accadere niente, se non che nel 2002 arriva un altro commissario (tuttora in carica). E così, di anno in anno il legislatore concede nuova vita all'ente umbro-toscano, finché nel 2007 non si affaccia una nuova ipotesi: trasformarlo da ente pubblico non economico in ente pubblico economico.

«Il bilancio - spiega il direttore generale, Diego Zurli - consentiva quel passaggio: i conti di parte corrente erano, infatti, in equilibrio fin dal 2004 e la spesa era già coperta per circa il 97% da entrate proprie. Inoltre, il personale era stato più che dimezzato, perché da un organico di 50 addetti si era scesi a 21».

Nei primi mesi del 2007, però, la riorganizzazione è ancora al palo e così a luglio arriva l'ennesima proroga di un anno. A dicembre, però, irrompe la Finanziaria, che inserisce l'ente umbro-toscano nell'elenco di quelli a rischio: o ci si riforma entro giugno 2008 o si va a casa. A quel punto la riforma

diventa ancora più impellente. «Francamente non so dire - aggiunge Zurli, all'ente dal '97 - con quale criterio sia stata compilata la lista della Finanziaria. Per carità, il Parlamento poteva benissimo pensare che noi, come altri organismi, fossimo inutili e, dunque, eliminarci. Il problema, almeno nel nostro caso, era però pensare a come sostituirci, visto che esercitiamo un servizio pubblico essenziale e non possiamo farci da parte senza un sostituto».

Nel 2008 cambia il Governo, che annuncia nuovo vigore nel taglio dei rami secchi. Due mesi dopo il passaggio di testimone, il decreto legge 112 cancella quanto previsto dalla Finanziaria e disegna la strategia del nuovo esecutivo. La potatura avverrà in due fasi: la prima, da ultimare entro fine novembre, riguarderà gli enti pubblici non economici con un organico inferiore alle 50 unità; tutti gli altri, invece avranno tempo fino al 31 marzo 2009. La regola rimane la stessa: chi non si riorganizza, cessa di esistere.

Le scadenze originarie, però, subiscono varie proroghe, che fanno slittare il termine ultimo al 31 ottobre 2009: chi a quella data non si presenta in consiglio dei ministri con il regolamento di riordino, può tranquillamente fare le valigie. Nel frattempo, l'Eiut ha ottenuto un ulteriore anno di vita: il fine corsa viene spostato al 6 novembre 2009.

L'ente umbro-toscano dorme, dunque, sonni tranquilli, anche perché il suo processo di trasformazione è iniziato da anni e ormai i tempi sono maturi per mettere nero su bianco. Tant'è che il 28 ottobre 2009, ultimo consiglio dei ministri utile, il ministero dell'Agricoltura si presenta con l'atto che trasforma l'Eiut in ente pubblico economico, con un cda di tre componenti: uno di nomina statale e gli altri due indicati dalle regioni Toscana e Umbria. È uno dei tanti documenti di riforma che quel giorno arrivano sul tavolo di Palazzo Chigi: nessuno vuole perdere l'ultimo treno e molti si presentano solo con la copertina del regolamento. I piani di riordino passano tutti, tranne quello dell'ente irriguo.

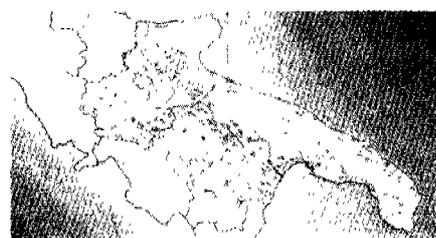
Durante la riunione, i tecnici della presidenza del consiglio, infatti, fanno cadere sul tavolo la domanda: come si fa a riformare un

LE STORIE

EIUT
Ente Irriguo Umbro Toscano

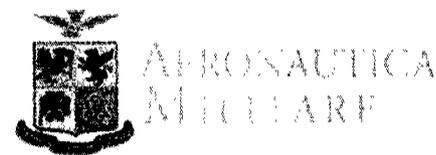
Ente irriguo umbro-toscano

Il milleproroghe ha mantenuto l'ente in vita fino a novembre 2011, così da potersi riorganizzare ed evitare la soppressione, che formalmente però c'è stata



Ente irriguo pugliese

All'ente era già stato concesso più tempo degli altri per riordinarsi: lo avrebbe dovuto fare entro il 31 marzo, ma il milleproroghe ha spostato tutto a fine anno



Opera nazionale figli degli aviatori

L'Onfa faceva parte dell'elenco di undici enti che secondo la Finanziaria per il 2008 erano tra i primi da sopprimere: si è salvata riorganizzandosi

ente che il 6 novembre non esisterà più? Non è possibile. O almeno, per farlo non basta un regolamento, ma occorre una legge. Nella concitazione del momento, c'è chi propone di ricorrere all'ennesimo decreto legge che azzeri l'intera operazione taglia-enti o che quanto meno contenga una norma *ad hoc* per l'ente irriguo. Calderoli si dimostra, però, irremovibile. E il regolamento dell'Eiut non passa. Per il ministro della Semplificazione è il primo (e unico) organismo a chiudere i battenti per effetto della campagna di potatura. Come se non bastasse, l'Eiut muore due volte. Il 6 novembre, infatti, non intervenendo più alcuna proroga, diventa efficace la previsione della legge del 1961, anche se i 30 anni di vita concessi alla struttura al momento della sua nascita sono intanto diventati quasi 50.

Ma se l'ente non c'è più, chi deve assicurare il controllo delle dighe e la distribuzione dell'acqua? Non è l'unico dilemma: l'Eiut è scomparso perché tagliato o perché arrivato a fine corsa? Nel primo caso, infatti, le competenze passano al ministero vigilante, cioè l'Agricoltura. Nell'altra ipotesi, ci si affaccia sul vuoto. Insomma, un bel pasticcio. Iniziano così le trattative tra le due regioni competenti, i vertici dell'ente e i ministeri interessati.

Il 20 novembre arriva un decreto ministeriale che assegna al commissario le funzioni di liquidare l'ente. Ma come liquidarlo, se di fatto non esiste più? Si cerca la soluzione normativa con la Finanziaria, ma non ci si riesce. Si opta, dunque, per il milleproroghe: per liquidare l'Eiut ci sarà tempo fino a novembre 2011. Per evitare vuoti legislativi si conferisce alla norma effetto retroattivo a partire dal 6 novembre 2009.

Nel giro di due mesi l'Eiut è, dunque, morto e rinato. E ora continua a svolgere l'attività di sempre, in attesa che la riorganizzazione iniziata venti anni fa, fra due anni veda finalmente la luce. A quel punto, nessuno potrà più dire che è inutile. Come già accade per tutti gli altri enti.

antonello.cherchi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONI RISERVATE

Sforbiciata al Cda per evitare la scomparsa

«Così come per l'Ente irriguo umbro-toscana, anche per quello pugliese la partita è ancora aperta. Il milleproroghe ha concesso tutto quest'anno per riorganizzarsi, pena il taglio. Anche l'Eipli, nato nel 1947, è nelle mani di un commissario, nominato nel 2008 dal ministro dell'Agricoltura, Luca Zaia.

La situazione finanziaria dell'organismo pugliese è, però, più complessa: la gestione di quasi 200 chilometri di rete di adduzione e di nove dighe non assicura entrate. O meglio, dovrebbe garantire introiti, ma chi deve pagare non lo fa. Da trent'anni. E così l'evidente dissesto finanziario, come ha avuto modo di certificare di recente anche la **Corte dei conti**, non appare di facile soluzione.

Sui bilanci in rosso pesa l'avvicinarsi negli anni di giunte regionali di colori differenti, l'assenza di tariffe per il trasporto dell'acqua, gli appetiti diversi sull'ente, il cortocircuito tra ministero e amministrazioni locali. Forse anche per questo l'Eipli venne inserito fra gli organismi a rischio taglio indicati con la Finanziaria per il 2008.

«Ora non si parla più di chiusura - afferma Adriano Di Noia, segretario del commissario - perché l'ente è stato dichiarato di rilevanza nazionale. Si sta lavorando al piano industriale, che vedrà la luce entro fine maggio. La forma giuridica potrebbe

essere quella della spa pubblica». I 105 dipendenti, insomma, possono tirare un sospiro di sollievo.

Così come dormono sonni tranquilli gli addetti di tutti gli altri enti che, grazie alla riorganizzazione, non corrono più il rischio di scomparire. Nessuno, ovviamente, ha mai pensato di essere di troppo. «Non capiamo perché siamo stati inseriti nella lista della Finanziaria», commenta Pietro Mancarelli, maresciallo dell'aeronautica che si occupa dell'Onfa, l'Opera nazionale figli degli aviatori. «Viviamo - prosegue Mancarelli - di contributi volontari mensili, dai 50 centesimi dell'aviatore ai 3 euro del generale, con i quali provvediamo al futuro di 350 orfani, ai quali passiamo un contributo medio di 2mila euro l'anno. Lo stato ci sovvenziona solo con 18mila euro».

Per salvarsi l'Onfa ha ridotto i componenti del cda da nove a sei, con un risparmio di 4.340 euro l'anno. E come l'Onfa hanno fatto tutti gli altri. Pur di scampare al taglio.

Ma spesso si è trattato di una semplice operazione di *lifting*. Come ha avuto modo di rilevare il consiglio di Stato, chiamato a esprimere il parere su tutti i regolamenti di riorganizzazione. «Il risultato presentato con lo schema in esame - afferma la sezione atti consultivi di Palazzo Spada a proposito, per esempio, del riordino della Lega navale - appare in linea formale coerente con il disposto della legge, ma pone l'esigenza di una riflessione approfondita sui modi e sui criteri con cui sono progettati e poi posti in opera processi a vasto raggio di razionalizzazione di strutture dotate di soggettività giuridica di diritto pubblico».

Ciò che i giudici suggeriscono è di «studiare procedure permanenti di monitoraggio dell'attualità delle funzioni e dell'operatività degli enti pubblici in essere che evitino di ricominciare *ex novo* ogni volta processi più volte annunciati e intrapresi».

A.Che.



Ultima applicazione per un istituto destinato ad essere superato

Statali, da aprile in busta paga l'indennità di vacanza contrattuale

I sindacati incalzano: ora i rinnovi. Cgil: una beffa

INCREMENTI DA 6 A 17 EURO MENSILI

Previsto il pagamento di una somma pari al 30 per cento dell'inflazione programmata

ROMA — Dal mese di aprile i dipendenti pubblici troveranno in busta paga l'indennità di vacanza contrattuale. È la naturale conseguenza del fatto che lo scorso dicembre sono scaduti i contratti relativi al biennio 2008-2009: in base al protocollo sulla politica dei redditi del 1993 (e di una norma della Finanziaria 2009 che ne rende automatico il pagamento) l'indennità scatta quando sono trascorsi tre mesi dalla scadenza dei contratti, per poi essere incrementata dopo altri tre mesi.

La novità sta nel fatto che questa dovrebbe essere l'ultima applicazione, prima del superamento dell'istituto dell'indennità. Infatti il nuovo modello contrattuale sottoscritto poco più di un anno fa tra le organizzazioni imprenditoriali e i sindacati (senza però la firma della Cgil) ne prevede la sostituzione con una forma di "copertura economica" che dovrà essere precisata nei vari contratti di lavoro e la cui erogazione sarà poi condizionata al rispetto dei tempi fissati per il raggiungimento dell'intesa contrattuale. E proprio la nuova tornata di rinnovi, che secondo quanto annunciato dal ministro Brunetta potrebbe partire nel mese di maggio, è al centro dell'attenzione dei sindacati. Mentre Cisl e Uil sollecitano proprio l'apertura della discussione sui rinnovi (lo hanno ricordato i due segretari confederali Baratta e Bosco) la Cgil, per bocca del

responsabile settori pubblici Michele Gentile, parla di «beffa».

«Bisogna prendere atto - ha detto il sindacalista - che nel modello contrattuale previsto dall'accordo separato, che ha spaccato le organizzazioni sindacali, nei fatti ha messo in soffitta vecchi istituti quali l'inflazione programmata e l'indennità di vacanza contrattuale. Ciò nonostante le promesse del ministro della

Pubblica Amministrazione, le risorse per i rinnovi contrattuali non ci sono e la Ragioneria Generale dello Stato si incarica di dimostrarlo».

È stata proprio la Ragioneria generale dello Stato, nei giorni scorsi, a ricordare alle amministrazioni come determinare l'indennità, con riferimento ad alcuni specifici comparti. Come riferimento per il calcolo si prendono il tasso di inflazione programmata, fissato per il 2010 all'1,5 per cento, e lo stipendio mensile minimo tabellare per le varie qualifiche. Da aprile sarà riconosciuto il 30 per cento del tasso di inflazione, da luglio la percentuale salirà al 50. In concreto, questo vuol dire dal prossimo mese un aumento di 6,15 euro per la qualifica contrattuale più bassa, e di 17,77 per il dirigente di prima fascia.

L'indennità riguarda tutto il personale contrattualizzato e non contrattualizzato, tra cui i ministeriali, il personale della scuola, quello degli enti locali, e le forze di polizia. Sono invece esclusi magistrati, professori universitari e ricercatori.

In caso la vacanza contrattuale dovesse protrarsi nel 2011, proseguirà anche il pagamento dell'indennità. Quando in ogni caso i nuovi

contratti verranno firmati e inizieranno ad avere applicazione, l'indennità di vacanza contrattuale verrà riassorbita negli aumenti che i sindacati saranno riusciti a spuntare.

Per il governo ovviamente il problema è trovare risorse che possano essere adeguate in una fase ancora di forte difficoltà per i conti pubblici, e che anzi potrebbe richiedere correzioni per rispettare gli impegni europei.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

VACANZA CONTRATTUALE

È un istituto introdotto con il Protocollo sulla politica dei redditi del 1993, la cui funzione è garantire un minimo di incremento ai lavoratori nella fase in cui i vecchi contratti di lavoro sono scaduti e quelli nuovi sono ancora in discussione. L'indennità è pari al 30 per cento e poi al 50 per cento dell'inflazione programmata. In seguito alla riforma delle relazioni industriali approvata un anno fa l'indennità dovrebbe essere sostituita da una diversa forma di "copertura economica" regolata dai contratti stessi.



IL RUOLO DEI CONSIGLI D'AMMINISTRAZIONE NEL DISEGNO DI LEGGE PER LA RIFORMA

Quel potere del mondo produttivo che rischia di svendere l'università

di DARIO ANTISERI

L'istituzione dell'abilitazione scientifica nazionale — prevista nel Disegno Di Legge per la riforma dell'Università (Titolo III, art. 8) — appare come la migliore proposta, tra quelle già sperimentate e tra le altre immaginate, per il reclutamento dei professori universitari. Le commissioni giudicatrici attestano l'idoneità scientifica, nei diversi settori scientifico-disciplinari, dei candidati; e successivamente le Università scelgono fra gli «abilitati» coloro che vengono giudicati più adatti per i progetti di ricerca in corso e quelli in programma per il futuro e più idonei per una qualificata didattica. Fondamentale, poi, per l'intera architettura del progetto di riforma, è «l'introduzione di un sistema di valutazione periodica da parte dell'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione Università e Ricerca) dell'efficienza e dei risultati conseguiti nell'ambito della didattica e della ricerca dalle singole università e dalle loro articolazioni interne». Ebbene, una volta stabiliti questi due punti si dovrebbe lasciare la più ampia autonomia alle Università nell'articolazione dei loro statuti e nella programmazione dei loro progetti. Ma questa necessaria autonomia viene soffocata in più punti dal Disegno di Legge: risulta eccessivo il potere concesso ai Rettori; sminuite sono le funzioni del Senato accademico; esorbitante il potere concesso al Consiglio di amministrazione. Cosa, quest'ultima valutata molto positivamente da Gianfelice Rocca, Vice-Presidente di Confindustria per l'Education sul «Corriere della Sera» del 24 marzo. Undici è il numero massimo dei membri del C.d.a. Nel Disegno di Legge si parla, tra l'altro, della «non appartenenza di almeno il quaranta per cento dei consiglieri ai ruoli dell'Ateneo». Chi nomina o sceglie, e con quali criteri, questi consiglieri esterni? Interrogativo davvero nevralgico, soprattutto se si tiene

conto che al C.d.a. sono attribuite anche «funzioni di indirizzo strategico» e la competenza «a deliberare l'attivazione e la soppressione di corsi e sedi». Se su questi punti non si procederà con la massima chiarezza è possibile che, per il pretesto di maggiore efficienza e snellezza nelle procedure decisionali, rilevanti pezzi della nostra Università cadano sotto la mannaia di astuti interessati o di presuntuosi incompetenti. Insomma: consigli saggi e proposte intelligenti possono venire da ovunque ma chi è deputato a prendere decisioni deve sopportarne la responsabilità. Se un'Università o delle Facoltà non raggiungono i loro scopi, vale a dire «falliscono» (con grave danno degli studenti), come saranno sanzionati i consiglieri di Amministrazione? E supponiamo che

industriali, imprenditori e bancari cerchino di affollare, nei loro interessi ma anche per ideali più nobili ed alti, i C.d.a. delle nostre Università, dico a Gianfelice Rocca che in ciò non ci sarebbe nulla di male ma solo a patto che costoro apportino all'Università quote di denaro corrispondenti al peso che loro hanno nel C.d.a.. Potere di decisione senza responsabilità è un tratto caratteristico del più irresponsabile statalismo e non una proposta liberale. Cosa ne pensa Rocca? E poi c'è anche il guaio che di mecenati da noi non se ne vedono. Rocca ne conosce qualcuno? Per queste ragioni è singolare — sconcertante, per essere chiari — che, in una lettera del 12 gennaio di quest'anno al ministro Gelmini il Governatore della Banca D'Italia Mario Draghi abbia manifestato l'opportunità che «la maggioranza dei membri del C.d.a. non provenisse dai ruoli dell'Ateneo, elevando l'attuale soglia minima del quaranta per cento». La nostra Università — con tutti i suoi difetti e problemi, essendo sottoposta da anni ad una fiamma ossidrica di riforme e controriforme — resta il cuore pulsante della Nazione e non deve essere svenduta. E vale oggi come ieri l'ammonimento di Goethe: «Nulla è più funesto dell'ignoranza attiva». È degna del



più ampio consenso la preoccupazione relativa alla formazione dei nostri giovani in vista del loro ingresso nel mondo del lavoro. Ma c'è da sperare che in questa preoccupazione non si nasconda il pericolo di una supervalutazione della ricerca «applicata» (con lo storno della maggior parte delle risorse in questa direzione), l'abbandono al loro destino delle Facoltà

umanistiche (presidio tra l'altro della coscienza critica della nostra tradizione) e la messa in secondo ordine della ricerca di base in ogni ambito scientifico. Per dirla con John Dewey, «non ci si guadagna molto a tenere il proprio pensiero legato al palo dell'uso con una catena troppo corta».

Per concludere, due inevitabili interrogativi. Se, pur con difetti eliminabili tramite opportune misure, la *tenure track* dovrà valere per i ricercatori a tempo determinato in attività nel nuovo regime, perché dunque — tenendo anche conto che nel giro di dieci anni andranno in pensione circa 30mila docenti di ruoli — non applicare la stessa misura agli attuali 26mila ricercatori, malpagati e con carriere bloccate, ma senza il cui contributo nella ricerca e nella didattica l'Università Italiana dovrebbe chiudere i battenti? E perché non venire incontro a decine di migliaia di studenti fuori sede (e alle loro famiglie) con un serio programma pluriennale di edilizia per studenti universitari, come è stato fatto in Francia, in Spagna e soprattutto in Germania? Il nostro sistema universitario dispone di 36mila posti letto. Ne servono 200mila. È inutile dire che l'impossibilità per tanti giovani di scegliere sedi più prestigiose e di spostarsi da un'Università ad un'altra equivale a un blocco della competitività esercitata dal basso, all'interno del sistema universitario. Si costruisca, certo, il ponte sullo Stretto di Messina, ma al tempo delle vacche grasse. Ora premono altre urgenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scuola in bolletta Le famiglie aprono la borsa

Contributi "volontari" anche per gli esami di maturità

il caso
FLAVIA AMABILE
ROMA

Un buco da un miliardo di euro

Una doppia tassa sulla maturità finora non si era ancora sentita, ma nelle scuole ormai ci si è abituati a tutto. Non è più come anni fa, quando per frequentare un istituto pubblico bastava pagare il bollettino dell'iscrizione di qualche decina di euro, quello della mensa più o meno analogo, e non molto di più per un anno intero.

Ora a scuola si va con il tariffario. Consultati una delle pagine dei siti e sembra di guardare il link ad un albergo o un centro benessere: tutto (o quasi) si paga, dal ritiro del diploma alle lettere ricevute a casa, dai corsi di recupero all'esame di maturità per i privatisti per il quale i prezzi possono aumentare anche di dieci volte rispetto a quelli praticati agli alunni interni.

È la crisi, è l'effetto dei tagli, e di un miliardo di euro tra supplenze e fondi per il funzionamento ordinario che le scuole hanno anticipato e che ora il ministero fa finta di non dover restituire, spiegano i sindacati e politici dell'opposizione. «Da quest'anno non solo le scuole corrono il rischio di avere trasferimenti inadeguati, ma anche di vedere cancellata qualsiasi possibilità di recuperare i propri crediti», avverte Mariangela Bastico del Pd. Mentre Manuela Ghizzoni, sempre del Pd, sulla vicenda ha presentato un'interrogazione parlamentare chiedendo l'intervento del ministero che nonostante le

denunce non aveva ancora assunto una posizione ufficiale.

Manca un miliardo nelle scuole, insomma. È una cifra di tutto rispetto: i dirigenti scolastici, sono costretti a inventare di tutto pur di far quadrare conti che in queste condizioni sembra impossibile far quadrare. Anche raddoppiare le tasse. Finora esisteva una sola tassa per la maturità, da versare allo Stato, di 12,03 euro. Quest'anno almeno una scuola su due ha chiesto agli studenti dell'ultimo anno una doppia tassa: quella regolare con bollettino intestato all'Agenzia delle Entrate, e la seconda invece con bollettino intestato alle scuole, a volte addirittura agli stessi dirigenti scolastici come accade all'Istituto Cesare Beccaria di Carbonia.

Alcuni studenti e genitori hanno pagato senza protestare. Altri invece non hanno mandato giù la seconda tassa. All'istituto Piaget di Roma, ad esempio, alcuni ragazzi si sono rifiutati di accettare il contributo, e lo hanno raccontato al sito Skuola.net. Anche perché la richiesta era di 100 eu-

SERVIZI A PAGAMENTO

Tutte le iniziative approvate dagli organi collegiali ma è polemica: "Illegittimo"

ro, piuttosto cara rispetto alla media. Sono state minacciate ritorsioni da parte della dirigenza ma i ragazzi non intendono fare marcia indietro. La maggior parte degli istituti infatti si limita a chiedere un contributo di una ventina di euro. «Per le fotocopie, e le spese di segreteria. E' solo doveroso nella condizione in cui sono costrette a andare avanti le scuole», spiega Antonio Gaeta dirigente scolastico del Polo Didattico di Passo Corese, in provincia di Rieti.

E in genere i genitori accettano il pagamento, a meno che le spese non

risultino particolarmente elevate come al Piaget di Roma, oppure in Puglia a Ceglie Messapica, all'Istituto tecnico Agostinelli dove il tariffario prevede una «tassa per la maturità» di 50 euro o al liceo scientifico «De Sanctis» di Salerno dove se ne pagano 90. E' a quel punto che qualcuno inizia a chiedersi se la seconda tassa è davvero una tassa o soltanto un contributo, e quindi se esista l'obbligo di pagarla oppure no.

Il ministro dell'Istruzione Mariastella Gelmini lo ha finalmente chiarito pochi giorni fa, ricordando ai dirigenti scolastici che non hanno alcun diritto di chiedere soldi alle famiglie. Alcuni dirigenti però la pensano diversamente come Marco Bevilacqua, a capo dell'istituto Ambrosoli di Roma, che di fronte alle proteste per aver chiesto duecento euro per frequentare l'istituto ricorda l'esistenza di un Patto educativo di corresponsabilità sottoscritto da genitori al momento dell'iscrizione che prevede l'obbligatorietà dei contributi decisi dalle scuole.

Insomma, pagare si deve, sostengono alcuni dirigenti. E quindi nascono le voci più varie. Doppie tasse sulla maturità, doppie tasse di iscrizione, ma anche molto altro. All'Istituto d'Arte Licini di Ascoli Piceno si chiede ogni anno una seconda tassa di iscrizione per la scuola di 90 euro obbligatoria anche per le famiglie che per legge sarebbero esentate dal pagamento della tassa imposta dallo Stato. E poi dieci euro per le «spese postali per comunicazioni alle famiglie e gestione informatizzata delle assenze», e ancora 1 euro per l'acquisto della pagella scolastica. Situazione simile al professionale Datini di Prato dove la seconda tassa sulla maturità è di 51 euro (i privatisti pagano il doppio), le doppie iscrizioni ai vari indirizzi sono tutte di oltre 100 euro a se-



conda dei vari indirizzi, ma comunque si chiede 1 euro a tutti per un non meglio identificato «fondo di solidarietà».

I prezzi non appaiono sui tariffari ufficiali ma spesso le scuole si fanno pagare anche i corsi di recupero organizzati per aiutare a metà anno gli studenti in difficoltà. Secondo un sondaggio del sito Skuola.net più di una scuola su 10 chiede una cifra in cambio del corso. Un capitolo a parte sono i privatisti, da sempre territorio di caccia di fondi da parte di presidi di ogni epoca. Quest'anno all'Istituto Comprensivo Statale di Oppido Mamertina per la maturità gli interni pagano una tassa di 30 euro, i privatisti di 80, quasi tre volte di più. Ancora nulla rispetto al professionale Einaudi di Ferrara, dove gli interni pagano 25,82 euro e i privatisti 206,58, quasi nove volte di più. È l'autonomia scolastica: in tempo di crisi somiglia terribilmente a un suq, in cui ognuno fa come gli pare.

BOOM DI CASI

Alcuni istituti inviano bollettini con l'intestazione direttamente ai loro dirigenti

MICHELE
BRAMBILLAIL FUTURO
NON È
UN COSTO

Oggi pubblichiamo un'inchiesta che manda un po' in crisi il mito della scuola pubblica libera e gratuita per tutti. L'ha fatta Flavia Amabile e la trovate alle pagine 8 e 9. La riassumiamo a beneficio soprattutto di chi non ha figli a scuola, e troverà incredibili alcuni dei fatti che riportiamo. Ad esempio. La tassa statale per l'esame di maturità è di 12,03 euro: ma sono sempre di più gli istituti che richiedono un contributo straordinario. Chi 20 euro, chi 30, chi 50. Qualcuno arriva a chiederne 90.

Si tratta naturalmente di contributi volontari, come volontari sono i versamenti che sempre più spesso vengono richiesti all'inizio di ogni anno scolastico. Mi permetto una testimonianza personale.

Al liceo classico (statale, s'intende) frequentato da mia figlia, quest'anno si è chiesto un contributo di 120 euro per alcune spese correnti cui non si riusciva a fare fronte: fra quelle indicate, l'acquisto dei cestini per gli assorbenti delle ragazze. Mi si perdoni se entro nei particolari: ma serve per dare l'idea di come sono ridotti i budget delle scuole. D'altra parte potete leggere anche nell'inchiesta della collega Amabile che lo stesso acquisto della carta igienica è a volte un problema. Così come le fotocopie: sono sempre più numerosi gli insegnanti che chiedono agli studenti di provvedere da soli.

Ovviamente non è che presidi e professori siano impazziti. Sono semplicemente costretti a fare i conti con una scuola che è alla canna del gas. Di-

cono - i responsabili degli istituti che chiedono questi contributi volontari - che negli anni scorsi le singole scuole hanno anticipato complessivamente un miliardo di euro, che il ministero non può restituire. Per questo si richiede un sacrificio alle famiglie.

Su come si sia arrivati a questa quasi bancarotta ci sono diverse opinioni. C'è chi sostiene che si è sprecato troppo denaro, moltiplicando insegnanti e corsi (parecchi dei quali inutili). C'è al contrario chi accusa gli ultimi governi di avere più o meno deliberatamente lasciato morire la scuola pubblica.

Quale che sia la verità, ci chiediamo se sia giusto presentare il conto alle famiglie. Le quali già pagano le tasse: e sappiamo che in Italia non sono poche, soprattutto per chi non le può evadere. In più, quando mandano i figli a scuola, hanno già una serie di costi ben superiori alle semplici tasse di iscrizione. Nonostante si sia tanto parlato di un «tetto» per l'acquisto dei libri di testo, ad esempio, la spesa è spesso altissima, insospettabile da chi non ha figli a scuola. Altro esempio personale: sempre per mia figlia che fa il classico, quest'anno 570 euro.

Va detto che alcune spese sono anche conseguenze dei nostri tempi. Oggi ad esempio una classe che va in gita scolastica a Firenze o a Venezia è considerata un club di pezzenti. Si va a Barcellona, a Londra, a Monaco di Baviera, e così via: «viaggi di istruzione» che comportano per le famiglie esborsi di 400-500 euro tra aereo e albergo, più l'argent de poche per i nostri rampolli, ben più fortunati di noi genitori che ricordiamo memorabili escursioni al planetario o al museo della scienza e della tecnica.

Ma se su certe spese si potrebbe vigilare facilmente, non c'è dubbio che sull'ordinaria amministrazione che presidi e insegnanti (per altro una delle categorie peggio pagate d'Italia) sono costretti a fare i salti mortali. Non si può dare colpa alle singole scuole, e probabilmente non si può dare colpa neppure a un ministero anch'esso costretto a tirare la cinghia. E dunque? Forse una pur parziale e provvisoria via d'uscita - in questo Paese dove, chiunque vada al governo, le tasse non calano mai - sarebbe quella di aiutare alla fonte le famiglie, con sgravi fiscali crescenti per numeri di figli. Il famoso «quoziente familiare», che nessuno sembra avere il coraggio di introdurre, e che invece all'estero - in Francia, ad esempio - è spesso una cosa ovvia. Stiamo parlando di un abbattimento delle tasse vero, non delle cosiddette detrazioni per numero di

figli attualmente in vigore, le quali non appartengono al mondo degli aiuti ma a quello delle barzellette.

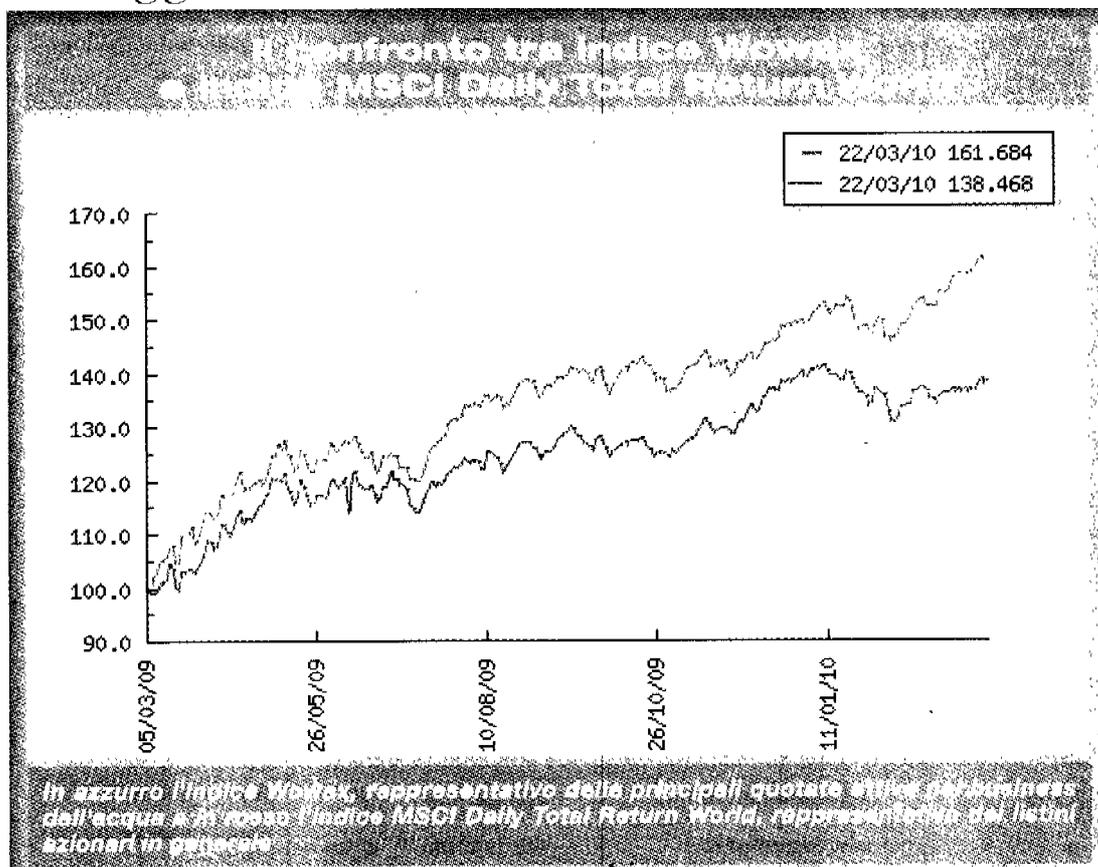
Nei giorni scorsi c'è stata una specie di giornata nazionale dedicata a «Quanto costa un figlio». Credo che parlare di un figlio come di un costo sia terribilmente squallido. Un figlio è un essere umano che viene al mondo, un'apertura al grande mistero della vita, e quando se ne fa uno bisognerebbe avere un po' più di coraggio e fare un po' meno calcoli. Però resta incomprensibile che un paese moderno non solo faccia poco per aiutare chi fa figli, ma metta poi le scuole nella penosa condizione di chiedere un obolo per la carta igienica. Negli Stati Uniti e in Cina, fra le misure per la ripresa, hanno deciso finanziamenti per l'istruzione e per la formazione: nella convinzione che il primo passo per uscire dalla crisi è investire sui giovani.



Ricognizione sui principali strumenti di investimento per scommettere sul business idrico

L'acqua conquista la finanza

Tra i vantaggi c'è il carattere anticiclico del comparto



Pagina a cura
di DUILIO LUI

Consumi in continua crescita, scorte che si riducono e perdite negli impianti di distribuzione che non calano, nonostante gli investimenti fatti nel settore. L'acqua sta diventando un bene sempre più raro, tanto da allarmare gli analisti che si occupano del fenomeno: per citare un dato, l'11% dei cittadini europei soffre per carenza d'acqua e non stiamo certo parlando dell'area più povera del pianeta.

Questa situazione sta spingendo l'industria finanziaria a mettere a punto strumenti di investimento per quanti vogliono scommettere sul business idrico. Il modo più semplice per investire sul settore resta, comunque, l'acquisto di società specializzate: in Italia il leader assoluto è Acea (serve oltre otto milioni di persone, il 14% degli

italiani), municipalizzata di Roma, ma presente in tutto il Lazio, in Toscana e Campania. Proprio questa posizione di leadership consentirà alla società capitolina di giocare un ruolo di primo piano nella liberalizzazione dei servizi idrici: il decreto Ronchi, infatti, prevede che la partecipazione pubblica nel capitale delle società quotate che si occupano di questo business scenda al 40% nel 2013, per calare ulteriormente al 30% nel 2016. Così il comune di Roma, attualmente azionista di maggioranza con il 51%, dovrà diminuire la quota o scorporare il business idrico. In entrambi i casi si verrebbe a creare uno scenario movimentato con possibili benefici sulle quotazioni. L'altra faccia della medaglia è costituita dal rischio di conflittualità tra soci vecchi e nuovi, che potrebbe rendere più difficile il lavoro del management e limitare i progetti di crescita. A Milano Affari sono

quotate anche Mediterranea delle Acque, che gestisce il servizio idrico a Genova, e la torinese Acque Potabili.

Di acqua, ma non solo, si occupano anche le altre multiutility quotate a Piazza Affari, da A2A a Iride, da Hera e Enia. Ma i veri colossi del settore si trovano al di là delle Alpi. Come Veolia environnement, colosso mondiale da 32 miliardi di fatturato e 270 mila dipendenti, specializzato nel trattamento delle acque e nella gestione dei rifiuti. Nel 2009, il gruppo leader mondiale del settore ha aumentato l'utile netto del 44%, a quota 584 milioni di euro, annunciando un dividendo da 1,21 euro per azione. Dati che



evidenziano un'altra caratteristica delle società specializzate nell'oro blu, capaci di far registrare buoni risultati anche in periodi negativi dell'economia, grazie al carattere anticiclico del business. In Italia il gruppo francese è presente attraverso la controllata Veolia Servizi Ambientali, che tra le altre cose detiene l'88,9% della società di scopo Termo Energia Calabria, impegnata proprio nel trattamento dell'immondizia. La presenza di Veolia sul listino di Parigi consente di scongiurare il rischio cambio. Per cuori forti, invece, le alternative Raw water (municipalizzata di Shanghai) o su Beijing Capital (con sede a Pechino), entrambe quotate alla borsa cinese: si tratta di società molto dinamiche e collocate in un paese che corre senza soste (per quest'anno il prodotto interno lordo della Cina è stimato in crescita del 9,5%), ma l'investimento in questi titoli deve fare i conti con le possibili oscillazioni tra euro e renminbi.

In tutti i casi, investire su un singolo titolo è consigliabile per chi conosce le caratteristiche delle singole società e stima una crescita superiore al mercato in generale. Altrimenti meglio puntare sulla diversificazione garantiti dagli strumenti del risparmio gestito. Tra i fondi comuni, ideali per chi vuole puntare sulla capacità dei gestori di performare meglio del mercato, va segnalato il Pf (Lux) Water di Pictet, che investe in società attive nel business dell'acqua e dell'aria. Nell'ultimo anno il fondo è cresciuto intorno al 5%, mentre la performance annua media nell'ultimo quinquennio è del +6,6%. La commissione di gestione è dell'1,20%. Simile l'approccio seguito dal Sam sustainable water di Julius Baer (+7,3% a un anno, +5,48% all'anno negli ultimi cinque e una commissione di gestione massima dell'1,50%), che ha in portafoglio titoli come Itt Corporation, Veolia Environment e Guandong Investment. In forte crescita è anche il Vontobel Fund - Global Trend Clean Technology (+56% a un anno), che ha una commissione di

gestione del 2,25% all'anno e detiene in portafoglio, tra le altre, Duoyuan Global Waters e Itt Corporation.

Per quanto riguarda gli etf, Ishares quota a Milano l'S&P global water, composto dalle società internazionali a maggiore capitalizzazione attive nella distribuzione dell'acqua o nella realizzazione di infrastrutture per la sua distribuzione, tra cui Geberit e Veolia. La performance a un anno è ampiamente positiva (+53%) e il costo di gestione ammonta allo 0,65%. Ha gli stessi costi, ma è denominato in dollari l'Etfx Janney Global Water Fund. Water rappresentativo delle imprese dedite sia ai servizi di pubblica utilità per la gestione dell'acqua, sia alla produzione di tecnologie del settore idrico, cresciuto del 47% negli ultimi dodici mesi.

Infine, gli investitori possono giocare la carta dei certificates, prodotti derivati legati all'andamento di un paniere scelto come sottostante. I certificates sono negoziabili come le azioni, con un lotto minimo di un titolo. Diversamente da fondi ed etf, tuttavia, questi prodotti hanno una durata limitata, per cui il risparmiatore farebbe bene a monitorare l'andamento delle quotazioni. Abn Amro ha quotato in Borsa Italiana i Theme Certificates sull'acqua, che replicano la performance di dieci società operanti nei servizi di depurazione, trattamento, impiantistica e distribuzione di liquidi. I titoli attualmente più rappresentativi sono Severn Trent, Pentair, United Utilities e Geberit. Le aziende in portafoglio vengono scelte in base a criteri di capitalizzazione borsistica (almeno 500 milioni di dollari), consenso degli analisti (più del 50%) e fatturato. Sul Sedex è quotato anche un certificate di Société Générale legato all'indice Wowax (World Water Total Return Index), rappresentativo delle principali società internazionali che operano nel business dell'oro blu.

—© Riproduzione riservata—

Con la pubblicazione in G.U. del dlgs n. 39/10, in vigore una serie di novità sul controllo dei conti

Parte il new deal della revisione

Dal 7 aprile cambia il decorso dei termini di prescrizione

Pagina a cura

DI LUCIANO DE ANGELIS

Il prossimo 7 aprile costituirà una data spartiacque per il mondo della revisione contabile. A seguito della pubblicazione nel supplemento ordinario n. 58/L della G.U. n. 68 del 23 marzo 2010 del dlgs n. 39 del 27/1/2010, di recepimento della direttiva 2006/43/Ce, entrano in vigore molte nuove norme. Il decreto, nelle intenzioni del legislatore costituirà il nuovo «testo unico della revisione» accorpando norme fino a oggi contenute nel codice civile, nel testo unico della finanza o previste da una serie di leggi specifiche. Alcune delle nuove disposizioni, peraltro, entreranno in vigore subito dopo la vacatio legis. Fra queste, le disposizioni che consentono al tribunale competente di nominare i sindaci nelle srl che a ciò non hanno provveduto, quelle che impongono la nomina del collegio sindacale nelle srl chiamate al consolidato o poste a controllo di società chiamate alla nomina del revisore contabile, quelle inerenti i nuovi termini prescrizionali per le azioni dei responsabili sui revisori e quelle che prevedono che l'assemblea nomini il revisore su proposta motivata dell'organo di controllo. Altre disposizioni (e non sono poche) entreranno, invece, in vigore solo nei prossimi mesi a seguito dell'emanazione di specifici regolamenti di attuazione.

La responsabilità resta illimitata e solidale. Circa le responsabilità patrimoniali a cui è sottoposto il revisore contabile, è da evidenziare la «strana scelta del legislatore», il quale non si è conformato agli orientamenti europei in materia. Recentemente, infatti, a livello comunitario (per la precisione in data 10 marzo 2009) il parlamento europeo, con apposita risoluzione, aveva invitato gli stati membri a «limitare le responsabilità dei revisori» tenendo anche conto delle raccomandazioni della commissione del 5 giugno 2008 «...evitando la responsabilità solidale fra i diversi organi». Tali istanze non hanno sortito alcun effetto nel decreto di recepimento della direttiva. In proposito, infatti, nell'art. 15 del documento citato si prevede che i revisori legali e

le società di revisione siano responsabili in solido tra loro e con gli amministratori nei confronti della società che ha conferito l'incarico di revisione legale, dei suoi soci e dei terzi per i danni derivanti dall'inadempimento ai loro doveri.

Non viene quindi modificato quel principio di solidarietà che consente ai presunti danneggiati di rivalersi indifferentemente su amministratori e revisori, fatta salva l'azione di regresso. Solo nei rapporti interni tra i debitori solidali si prevede, di contro, una responsabilità nei limiti del contributo effettivo al danno cagionato, ma tale disposizione non pare un rilevante esimente per la responsabilità dei revisori, i quali, qualora (come spesso accade) siano nominati in società con amministratori formalmente privi di beni, finiscono per vedersi addebitato l'intero danno senza alcuna possibilità di rivalsa concreta.

Sempre entro i limiti del proprio contributo effettivo al danno cagionato, sono responsabili, in solido tra loro e con la società di revisione legale, per i danni conseguenti da propri inadempimenti o da fatti illeciti, il responsabile della revisione ed i dipendenti che hanno collaborato all'attività, nei confronti della società che ha conferito l'incarico e nei confronti dei terzi danneggiati.

Ristretti i termini prescrizionali. Da accogliere con piacere appare invece la novità in merito ai termini prescrizionali. Tale termine quinquennale, infatti, dal 7 aprile decorrerà non più dal momento della cessione dell'incarico del revisore (circostanza peraltro che non assume alcun rilievo ai fini del danno imputato al revisore) bensì dalla data in cui il revisore ha sottoscritto l'ultimo bilancio ritenuto non corretto e quindi prodromico al danno.

Tale novità induce ad alcune riflessioni. La prima è che, di norma i termini prescrizionali per le azioni di responsabilità tenderanno ad abbreviarsi. Prendiamo il caso di un revisore nominato nell'aprile 2009, che non sarà rinnovato nell'aprile 2012 e che sottoscriva quest'anno la certificazione di un bilancio ritenuto a posteriori non corretto. Sulla base delle norme in via di abrogazione l'azio-

ne poteva essere promossa fino all'aprile 2017, mentre sulla base delle nuove disposizioni essa si prescriverà d'ora innanzi nel 2015.

La seconda considerazione è che la novità riguarderà presumibilmente anche i bilanci 2009 oggetto di relazione dei revisori nelle prossime settimane. Quale, infatti, la relazione fosse sottoscritta con data 7 aprile o successiva, varranno, di fatto, le nuove regole.

Una terza considerazione, (conseguenza della seconda) riguarda, l'irrilevanza delle nuove disposizioni per le situazioni antecedenti il 7 aprile 2010. Per esse, infatti, risultano ancora vigenti le disposizioni ante riforma, in relazione all'inapplicabilità nel caso di specie del principio del favor rei (principio tipico del diritto penale). A livello civilistico valgono, infatti, i principi generali della efficacia delle leggi nel tempo sanciti dall'art. 11 delle (preleggi) ai sensi del quale «La legge non dispone che per l'avvenire: essa non ha effetto retroattivo».

—© Riproduzione riservata—



Le novità applicabili dal 7 aprile 2010

Proposta di nomina del revisore (art. 13, comma 1)

Revoca del revisore (art. 13, comma 3)

Relazione di revisione e giudizio sul bilancio (art. 14)

Responsabilità e prescrizione (art. 15)

Sanzioni penali e procedura sanzionatoria (art. da 27 a 32)

Casi di nomina del collegio sindacale nelle srl (art. 37, comma 26)

Intervento del Tribunale per la nomina del collegio sindacale (art. 37, comma 26)

Informazioni nella nota integrativa (art. 37, comma 16) con aggiunta del n. 16-bis all'art. 2427, comma 1, c.c.

L'organo di controllo interno (collegio sindacale, consiglio di sorveglianza o comitato di controllo) inoltra proposta motivata all'assemblea per il conferimento dell'incarico di revisione legale.

L'assemblea può revocare l'incarico di revisione per giusta causa senza il vaglio del tribunale (abrogazione art. 2409-quater c.c.).

I documenti e le carte di lavoro relativi agli incarichi di revisione legale svolti sono conservati per dieci anni dalla data della relazione di revisione.

La prescrizione per l'azione di risarcimento decorre in cinque anni dalla firma della relazione di revisione al bilancio d'esercizio o consolidato emessa al termine dell'attività di revisione cui si riferisce l'azione di responsabilità (indipendentemente dalla cessazione dell'incarico ex art. 2409-sexies, ora abrogato).

Falsità nelle relazioni, corruzione dei revisori, impedito controllo, compensi illegali e illeciti rapporti patrimoniali con la società assoggettata a revisione

La nomina del collegio sindacale è obbligatoria anche quando la srl:

a. è tenuta alla redazione del bilancio consolidato;

b. controlla una società obbligata alla revisione legale dei conti. In caso di inerzia, oltre i 30 giorni, dell'assemblea deputata a provvedere alla nomina può disporre il Tribunale su richiesta di soggetti interessati.

Evidenza, in nota integrativa, delle informazioni relative:

- all'importo totale dei corrispettivi spettanti al revisore legale o alla società di revisione legale per la revisione legale dei conti annuali;
- all'importo totale dei corrispettivi di competenza per gli altri servizi di verifica svolti;
- all'importo totale dei corrispettivi di competenza per i servizi di consulenza fiscale;
- all'importo totale dei corrispettivi di competenza per altri servizi diversi dalla revisione contabile.

Incognita collegi nelle srl

Ai sensi del nuovo comma 6 dell'art. 2477 c.c., qualora l'assemblea non provveda alla nomina dei sindaci nelle srl sarà il tribunale su richiesta di qualunque soggetto interessato a provvedere all'incombenza. In Italia l'obbligo imposto alle srl che superano le dimensioni previste dall'art. 2477 c.c., non è supportato da alcuna sanzione in capo alla società che a tale nomina non provveda, per cui, di fatto molte società a tale obbligo non si sono uniformate. Poiché la norma è allocata nelle disposizioni in tema di srl, non sembra che la stessa possa essere invocata per indurre i tribunali alla nomina di sindaci in spa e quindi tali società potrebbero continuare a operare senza controllo alcuno. Nelle srl, la situazione potrebbe in parte essere differente, ma non di molto. In tali società i «registri delle imprese» non sono attualmente in grado di rilevare quante e quali siano le società che pur avendo superato i limiti parametrici dell'art. 2435-bis c.c. (attivo dello stato patrimoniale, ricavi delle vendite e dipendenti medi) non abbiano provveduto alla nomina dei sindaci. Ciò a fronte di una situazione oggettiva, che vede da un lato la possibilità anche per le società che non superano i parametri citati di redigere il bilancio in forma ordinaria per opzione e dall'altro, il fatto che non tutte le società che redigono il bilancio in forma abbreviata, siano di fatto legittimate a tale redazione. Sotto quest'ultimo aspetto, non sfugga che nel bilancio in forma abbreviata non è richiesto, in nota integrativa, l'indicazione del «numero medio dei dipendenti ripartito per categoria» (punto 15, art. 2427 c.c.). Gli amministratori di società chiamati a redigere il bilancio in forma ordinaria potrebbero continuare a redigerli in forma abbreviata, celando di fatto il terzo dei parametri agli incolpevoli registri delle imprese, incapaci nella fattispecie di evidenziare tale irregolarità. L'unica strada percorribile potrebbe essere quella di

introdurre, in sede di presentazione del bilancio, un apposito prospetto in cui evidenziare l'ammontare dei tre parametri in oggetto, obbligo, che tuttavia, al momento non sussiste. Ma chi sono i soggetti potenzialmente interessati alla nomina del collegio sindacale nelle srl, richiamati dall'art. 2477 c.c.? Teoricamente tali soggetti potrebbero essere gli amministratori di minoranza, che nelle società maggiori potrebbero condividere con il collegio sindacale un comune interesse alla corretta gestione della società, ma nel caso di denuncia al tribunale di detta omessa nomina, molto probabilmente non continuerebbero a essere eletti nel cda e poi, in numerosi casi le srl sono gestite da un amministratore unico e quindi, di fatto, non esistono amministratori di minoranza. Si potrebbe ritenere, allora, soggetto interessato il socio di minoranza ma anche in questi casi nelle numerose srl unipersonali o con soci familiari, risulta arduo (nel primo caso impossibile) individuare soci di minoranza. Ciò senza considerare che il costo della nomina del collegio andrebbe pro quota ad incidere sui loro proventi economici. Forse gli unici «terzi» concretamente interessati ad agire potrebbero essere gli istituti di credito, ma al di là delle società con forte esposizione finanziaria nei confronti della banca, in circostanze fisiologiche un esposto al tribunale da parte dell'istituto di credito potrebbe indurre, gli amministratori a cambiare banca. Insomma al di là degli ordini professionali o delle associazioni di revisori contabili non si vede chi concretamente potrà agire per richiedere ai tribunali la nomina dei sindaci ma, di certo, non pare deontologicamente ineccepibile che siano i rappresentanti dei revisori a chiedere, di fatto, la loro stessa nomina. In definitiva, l'introduzione di una sanzione per le inadempienti sarebbe risultata una misura più efficace alla soluzione del problema.

© Riproduzione riservata

Welfare. L'Economia aggiorna i «tassi di sostituzione»

Pensioni salvate dai fondi

In 40 anni gli assegni si ridurranno di un terzo

Da qui al 2050, il tasso di sostituzione della previdenza obbligatoria - vale a dire il rapporto tra l'ultimo stipendio percepito e la prima rata di pensione - si ridurrà anche fino a 30 punti, passando dall'attuale 80-90% netto a circa il 60-70%,

a seconda di età e contributi. Il dato emerge dai calcoli sulle tendenze del sistema previdenziale aggiornati ora dal ministero dell'Economia. Solo la combinazione tra copertura obbligatoria e integrativa potrà ridurre (ma probabilmente non

azzerare) questo divario.

Proprio in questi giorni, infatti, i fondi pensione stanno inviando agli iscritti i nuovi "progetti esemplificativi" con la simulazione personalizzata sulle prestazioni future.

Servizi > pagine 4 e 5

Welfare

LE PROIEZIONI 2010-2050

L'elaborazione. La Ragioneria aggiorna le stime sul «tasso di sostituzione»

Il sistema. La crisi pesa sulla previdenza: grazie alle riforme garantita la stabilità

Solo il fondo può salvare la pensione

In 40 anni assegni più bassi del 30% - Per i giovani trattamenti integrativi indispensabili

Salvatore Padula

Giovedì sarà il primo giorno da "ex" per molti lavoratori dipendenti e autonomi. Il 1° aprile, infatti, si apre la finestra di pensionamento sia per chi ha raggiunto i requisiti per la vecchiaia, sia per chi ha maturato un'anzianità contributiva di 40 anni. A conti fatti, per un lavoratore dipendente di 65 anni che si trova in quest'ultima condizione, l'importo lordo della pensione potrà arrivare fino all'80% dell'ultimo stipendio, quota che - al netto di contributi e di imposte progressive che incidono meno - supererà anche il 90%. Che cosa accadrà, invece, a un giovane neoassunto di 25-30 anni che, per ipotesi, proprio giovedì prossimo inizierà la sua carriera lavorativa? Che cosa lo aspetta nel 2050, quando - dopo 40 anni di attività - sarà nella medesima condizione in cui si trova chi oggi accede al pensionamento?

La buona notizia è che questo giovane potrà dormire sonni (relativamente) tranquilli. Almeno stando alle ultime stime del ministero dell'Economia sulle tendenze di medio-lungo periodo della previdenza - aggiornate agli andamenti demografici e macroeconomici del 2009 - che dicono che il sistema gode di una salute accettabile, nonostante la crisi. Certo, molto dipenderà dalla cre-

scita economica, ma ipotizzando incrementi nell'ordine dell'1-1,5% l'anno, la spesa dovrebbe muoversi su livelli sostenibili (tra il 14 e il 15%).

Tutto bene, quindi? Non esattamente. Perché, in agguato, c'è anche la cattiva notizia: quando questo giovane avrà compiuto 65 anni e andrà in pensione con 40 anni di contributi, il tasso di sostituzione della previdenza obbligatoria - ossia il rapporto tra l'ultima retribuzione e la prima rata della sua pensione - sarà di poco superiore al 60%, che diventerà circa il 70% netto.

In pratica, da qui al 2050, sempre secondo i calcoli aggiornati della Ragioneria dello Stato, le pensioni tenderanno a ridursi fino a punte del 30% rispetto ai livelli attuali. Con una doppia considerazione: da un lato che queste semplici simulazioni riguardano un lavoratore "teorico" che mantiene stabilmente l'occupazione a tempo indeterminato per 40 anni e non considerano eventuali periodi non coperti da contributi o coperti solo parzialmente. Dall'altro, che - in ogni caso - si dovrà prima o poi affrontare il problema della "tenuta" nel tempo del potere d'acquisto delle pensioni, oggi spesso garantito da tassi di sostituzione molto elevati, impensabili per il futuro.

Situazione critica anche per i lavo-

ratori autonomi. In questo caso (l'ipotesi è sempre quella di un'anzianità contributiva di 35 o 40 anni e un'età di 63-65 anni) il tasso di sostituzione netto scenderà via via dall'attuale 90% al 45-50% del 2050.

Questi risultati sono il mix di diversi fattori. Per prima cosa, c'è il metodo di calcolo della pensione interamente contributivo, ma anche - anzi soprattutto - l'applicazione dei nuovi coefficienti che vengono utilizzati per trasformare in rendita il capitale via via accumulato durante la vita lavorativa (si veda l'articolo sotto).

Le previsioni, naturalmente, dipendono da molte variabili, tra cui pesa l'andamento della carriera: secondo la Ragioneria, ad esempio, dinamiche retributive "veloci" subiscono una flessione più marcata del tasso di sostituzione (quindi, più lo stipendio cresce, più si amplia il gap con la pensione). Decisiva sarà, poi, l'età al pensionamento. Si prenda il lavoratore dipendente che raggiunge i 35 anni di contribuzione a 65 anni di età piuttosto che a 60: la riduzione dell'importo medio della pensione, rispetto al 2010, avrà un taglio del 20% nel primo caso, e di oltre il 30 nel secondo.

Proprio per questi motivi diventano cruciali le successive elaborazioni del ministero dell'Economia. E cioè quelle che mostrano come solo

la combinazione tra previdenza obbligatoria e previdenza integrativa potrà ridurre l'enorme divario tra ultima retribuzione e prima rata di pensione. Se il giovane neo assunto del nostro esempio scegliesse di versare il proprio Tfr al fondo pensione, nel 2050, al momento del pensionamento, sulla base delle ipotesi della Ragioneria, avrebbe un assegno complessivo (pensione obbligatoria + integrativa) vicino all'80-85% dell'ultimo stipendio. L'ennesima conferma di co-



me quello dei fondi sia il vero snodo della previdenza che verrà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dopo la revisione

Pesa l'effetto dei nuovi coefficienti di calcolo

Da qui al 2060 il tasso di sostituzione del sistema pensionistico obbligatorio subirà una flessione tra il 25 e il 30 punti percentuali, a seconda della tipologia di lavoratore. È solo colpa del nuovo meccanismo di calcolo delle pensioni, basato sui contributi effettivamente versati durante l'intera vita lavorativa? Non esattamente. Certo, il sistema contributivo si fa sentire quando è il momento di stabilire il quantum dell'assegno. Ma va detto che la reale responsabilità di questo risultato è da attribuire ai coefficienti di trasformazione delle pensioni che - così prevede la legge - dovranno essere rivisti e aggiornati ogni tre anni.

Il coefficiente di trasformazione è il valore per il quale devono essere moltiplicati tutti i contributi versati e rivalutati (montante) dal lavoratore durante l'intera vita lavorativa,

al fine di determinare l'importo della pensione annua. L'aggiornamento deve essere effettuato principalmente per tenere conto delle dinamiche macroeconomiche, demografiche e migratorie. Ad esempio, se la durata media della vita aumenta, i coefficienti dovranno essere ridimensionati perché la pensione verrà corrisposta all'ex lavoratore per un numero maggiore di annualità.

A conti fatti, secondo l'analisi della Ragioneria sulle tendenze del sistema pensionistico, la forte riduzione del tasso di sostituzione tra il 2010 e il 2060 è imputabile per ben cinque sestimi (oltre l'80%) alla revisione triennale dei coefficienti, aggiornati per la prima volta proprio a decorrere da quest'anno. In particolare, per un lavoratore dipendente, con 63 anni di età e 35 anni di contribuzione al momento pensionamento, nel 2060, la revisione triennale ridurrà il tasso di sostituzione di circa 15 punti percentuali, portando la quota di sostituzione dal 65,9% a poco più del 50% della sua ultima retribuzione. Per un lavoratore autonomo con le stesse caratteristiche, la riduzione è di circa 10 punti percentuali (dal 50 al 40% dell'ultimo reddito percepito).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SIMULAZIONE

Lo scenario macroeconomico

Le previsioni sull'andamento dei tassi di sostituzione presentate a fianco sono effettuate sulla base di uno scenario macroeconomico definito "nazionale base" (la Ragioneria effettua i medesimi calcoli anche sulla base dello scenario "Epc-Wga baseline").

Il dati di riferimento

Le tabelle riguardano un dipendente del settore privato e un artigiano, senza coniuge a carico. Il tasso nominale di crescita del Pil, dal 2010, è pari al 3,53% (inflazione del 2%). La dinamica di carriera è la stessa dell'incremento della produttività (in media, poco meno dell'1,6% all'anno).

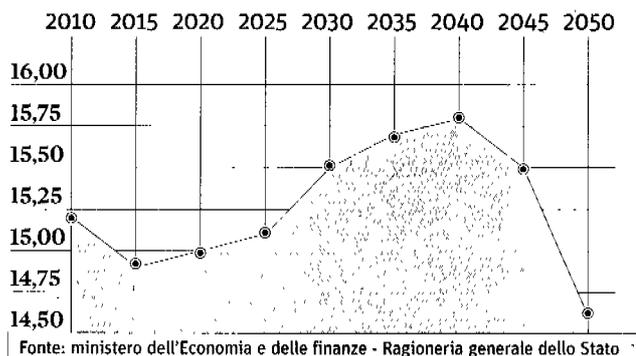
I risultati

Le percentuali indicate a lato individuano la quota di pensione rispetto all'ultima retribuzione. Viene riportato sia il tasso di sostituzione lordo (cioè, prima della tassazione) sia il netto. Alcune combinazioni tra età e contributi, rappresentano solo ipotesi teoriche.

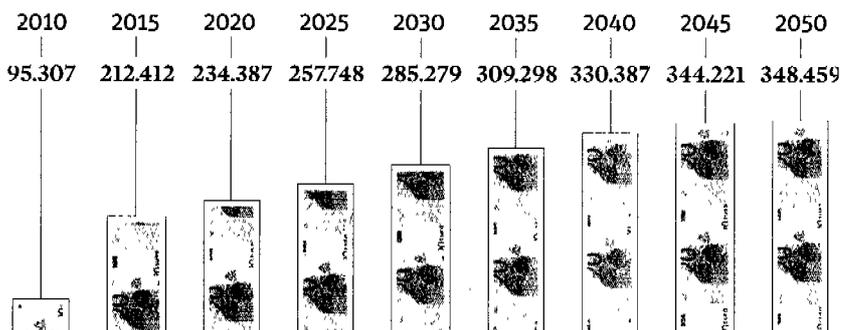
Le previsioni

Andamento delle principali grandezze previdenziali nel periodo 2010-2050

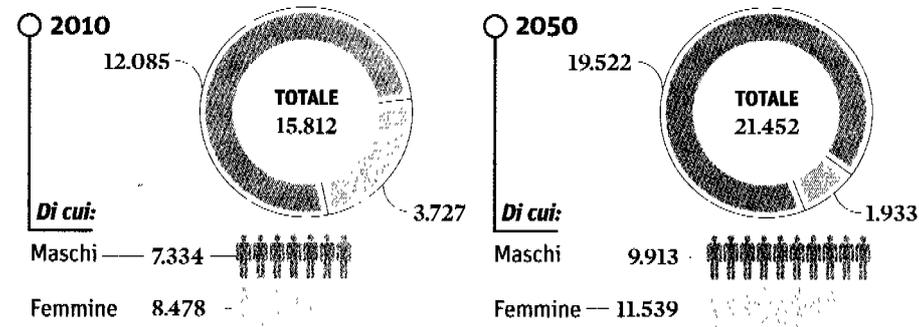
LA SPESA SUL PIL (in %)



LA SPESA TOTALE (miliardi di euro, prezzi 2000)



IL NUMERO DI PENSIONATI (in migliaia)



Il mosaico della copertura per chi lascia il lavoro

Lavoratore dipendente

Età (anno di nascita)	Anno pensione	PERCENTUALE DI PENSIONE SULL'ULTIMO STIPENDIO SE HAI VERSATO:					
		30 anni di contributi		35 anni di contributi		40 anni di contributi	
		% lorda	% netta	% lorda	% netta	% lorda	% netta
60(1950)	2010	55,4	65,4	70,2	79,6	80,2	89,2
65(1945)		59,4	69,2	70,2	79,6	80,2	89,2
63(1952)	2015	52,9	63,0	62,6	72,4	78,5	87,7
65(1950)		55,0	65,0	64,7	74,2	78,5	87,7
63(1957)	2020	50,4	60,5	60,1	69,9	69,8	79,3
65(1955)		52,9	63,0	62,6	72,3	72,3	81,7
63(1962)	2025	47,7	58,0	57,3	67,3	67,0	76,6
65(1960)		50,6	60,8	60,2	70,1	69,9	79,4
63(1967)	2030	46,5	56,7	55,0	65,1	64,5	74,2
65(1965)		49,6	59,6	58,4	68,3	67,8	77,4
63(1977)	2040	45,2	55,5	52,4	62,5	59,8	69,7
65(1975)		47,9	58,1	55,5	65,6	63,4	73,2
63(1987)	2050	44,4	54,7	51,8	61,9	58,9	68,9
65(1985)		47,0	57,3	54,8	64,9	62,4	72,2

Lavoratore autonomo

Età (anno di nascita)	Anno pensione	PERCENTUALE DI PENSIONE SULL'ULTIMO STIPENDIO SE HAI VERSATO:					
		30 anni di contributi		35 anni di contributi		40 anni di contributi	
		% lorda	% netta	% lorda	% netta	% lorda	% netta
60 (1950)	2010	45,4	63,7	69,4	90,1	79,1	100
65 (1945)		47,9	66,4	69,4	90,1	79,1	100
63 (1952)	2015	40,1	57,8	49,6	68,4	77,7	99,4
65 (1950)		41,4	59,2	50,8	69,8	77,7	99,4
63 (1957)	2020	34,9	52,0	44,2	62,3	53,5	72,7
65 (1955)		36,4	53,7	45,7	64,0	55,0	74,4
63 (1967)	2030	28,2	44,5	34,1	51,1	43,4	61,5
65 (1965)		30,0	46,5	36,1	53,3	45,4	63,7
63 (1977)	2040	27,4	44,1	31,8	48,5	36,3	53,6
65 (1975)		29,1	45,5	33,7	50,6	38,5	56,0
63 (1987)	2050	27,0	43,4	31,4	48,1	35,8	53,0
65 (1985)		28,5	44,9	33,3	56,0	37,9	55,3

ANALISI

Il difficile equilibrio dei conti

di **Elsa Fornero**

Larigorosa analisi della Ragioneria Generale dello Stato sull'andamento della spesa previdenziale nei prossimi decenni si presta a una lettura in chiaro-scuro: mentre infatti la sostanziale "sostenibilità finanziaria" di lungo periodo del sistema ne esce confermata, si scorgono ombre sulla sua "sostenibilità sociale".

La conferma della sostenibilità finanziaria risulta dalla relativa stabilizzazione, almeno nel medio-lungo termine, della spesa in rapporto al Pil e da un sostanziale equilibrio tra le entrate contributive e le uscite per pensioni (al netto della spesa assistenziale); le ombre sulla sostenibilità sociale riguardano l'adeguatezza del livello delle prestazioni.

Il collegamento tra i due aspetti è evidente: si può sempre migliorare l'adeguatezza delle pensioni alzando le aliquote a carico dei lavoratori attivi oppure creando disavanzi che le generazioni giovani e future saranno chiamate a sanare. Per contro, almeno in teoria si potrebbe facilmente difendere la sostenibilità finanziaria abbassando il livello delle pensioni.

È compito della politica cercare un equilibrio tra questi cardini del sistema previdenziale, ma affinché tale equilibrio sia accettabile, gli oneri a carico delle generazioni future non possono essere troppo superiori a quelli a carico delle generazioni che oggi percepiscono i benefici pensionistici.

Le riforme, sin dai primi anni '90, sono state ispirate dalla necessità di ripristinare gli equilibri finanziari e di ridurre sia le disparità di trattamento, sia le distorsioni a favore del pensionamento anticipato.

Ciò ha comportato una riduzione della precedente generosità, evidente sia nel pensionamento di anzianità (che implica una scarsa correlazione, a livello individuale, dell'ammontare della pensione con i contributi versati e con l'età al pensionamento) sia nella "formula retributiva" - che portava (e ancora porta, per effetto della lunga transizione), a pensioni pari al 70-80% dell'ultima retribuzione per anzianità contributive tra i 35 e i 40 anni. Inoltre, i lavoratori con le carriere più dinamiche (solitamente i più "ricchi") beneficiavano, con l'aggancio della pensione ai redditi - più elevati - degli ultimi anni di un generoso trasferimento a loro favore dalle casse pubbliche, e quindi dagli altri contribuenti. Una generosità "paradossale" si accompagnava dunque agli squilibri finanziari.

Questo sistema è stato profondamente modificato con l'introduzione del metodo contributivo, che - come conferma l'analisi della Ragioneria - porterà progressivamente a tassi di sostituzione molto più bassi, soprattutto per i giovani e per i lavoratori autonomi. Di qui, per l'appunto, nascono le preoccupazioni sulla sostenibilità del sistema dal punto di vista sociale.

Siamo dunque di fronte a un pendolo che oscilla, ora a favore di tagli, e perciò degli equilibri finanziari, ora a favore di nuove elargizioni, scarsamente compatibili con il mantenimento del metodo contributivo, e perciò della sostenibilità finanziaria?

Questa concezione va in realtà respinta per una serie di ragioni, che inducono a mantenere ferma la rotta verso l'applicazione piena del metodo contributivo.

Anzitutto, la formula contributi-

va induce automaticamente a prolungare la vita lavorativa, eliminando le distorsioni a favore del pensionamento anticipato implicite nelle pensioni retributive, in particolare di anzianità. In secondo luogo, la previdenza integrativa, oggi scarsamente popolare a seguito della crisi finanziaria, potrà sopprimere a una parte della riduzione dei tassi di sostituzione del pilastro pubblico. Infine, le iniquità e le distorsioni della formula retributiva, cancellate dal sistema contributivo, erano socialmente tollerabili soltanto perché relativamente poco percepite.

La sostenibilità sociale del sistema pensionistico non si ottiene elaborando una formula magica che consenta di pagare buone pensioni anche quando l'economia, e in particolare la produttività e il mercato del lavoro, hanno andamenti di lungo periodo del tutto insoddisfacenti. La vera formula magica (che, a ben vedere, è solo frutto di ragionevolezza e buon senso) consiste nel riuscire a ricreare condizioni di ragionevole crescita della produttività e del prodotto che può essere distribuito.

Ciò implica, in primo luogo, una vita lavorativa più lunga, in sintonia con quanto sta avvenendo in tutti i paesi avanzati, e una netta separazione tra pensioni per i lavoratori "normali" e sussidi, da porre a carico della fiscalità generale, per chi non è stato fortunato e non ha potuto avere una vita lavorativa continua. Ogni altra soluzione sa di dubbia alchimia, e fa presagire uno scenario in cui giovani e anziani, lavoratori e pensionati continueranno ad azzuffarsi per strapparsi l'un l'altro pezzi di una torta comunque troppo piccola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARLA DEAGLIO L'intesa franco-tedesca sulla Grecia è un cerotto che serve solo a tamponare una ferita profonda. E gli scontri tra Bce e i Paesi core dell'Unione renderanno la moneta molto più soggetta alla speculazione

Addio alla fortezza euro

di Giuliano Castagneto

Con un recupero a quota 1,3396 sul dollaro venerdì 26, l'euro sembra essere scampato alla tempesta che lo aveva investito nell'ultima settimana, quando le difficoltà dei Paesi leader dell'Eurozona a trovare un accordo sul sostegno finanziario alla Grecia avevano messo la moneta unica nel mirino della speculazione. Ma si può parlare di inversione di trend? Assolutamente no, e il perché lo spiega Mario Deaglio, docente di economia internazionale all'Università di Torino e uno dei più noti economisti italiani.

Domanda. Professor Deaglio, lasciando da parte per un momento gli isterismi legati alla Grecia, come sta la moneta unica?

Risposta. Nel complesso abbastanza bene, anche se l'Eurozona affianca a Paesi più virtuosi come la Germania e gli Stati nordici, e in minor misura la Francia, altre nazioni che hanno problemi pesanti come i Paesi mediterranei.

D. E allora il recupero diventerà venerdì 26 all'indomani del piano di

salva-taglio di Atene va considerato una semplice parentesi?

R. Direi di sì. L'euro purtroppo soffre di un problema congenito, ossia di un vuoto normativo. Non è chiaro come un Paese che ha aderito all'euro possa venir fuori da una crisi della propria finanza pubblica. Anche perché in teoria una moneta, e quindi una politica monetaria unica, di solito si accompagna a una politica fiscale coerente.

D. La crisi greca per la prima volta ha messo a nudo questa contraddizione.

R. Esattamente.

D. Ma in questa luce l'accordo franco-tedesco, che prevede la sorveglianza da parte della banca centrale e della Commissione Ue sulle finanze pubbliche dei Paesi membri, può essere la base per politiche di finanza pubblica più coordinate?

R. No. L'accordo di Bruxelles è un cerotto applicato per

non far allargare la ferita. E non dimentichiamo che il debito greco ha un peso limitato sul

totale dell'Eurozona. In realtà nessun Paese membro è al sicuro. Gli eventi di questi giorni mi hanno ricordato un libro pubblicato nel 2007, *Il giorno in cui la Francia è fallita*, scritto da due autori francesi, Philippe Jaffré e Philippe Riès, rispettivamente un funzionario pubblico e un giornalista, in cui si preconizzava per il 2012 una crisi del debito pubblico di quel Paese, e in cui si ipotizzava la mancanza di volontà della Germania nel sostenere finanziariamente un partner dell'euro. Quello che è accaduto oggi con la Grecia, in anticipo di due anni.

D. E il libro come si conclude?

R. La Francia è costretta a un controllo draconiano della spesa pubblica, la liquidità dell'economia crolla e scoppiano gravi disordini sociali.

D. Qual è la morale che se ne può trarre?

R. Che la mancanza di politiche fiscali coordinate possono costare anni e anni di stagnazione.

D. Il piano di rientro del debito pubblico predisposto dal governo Papandreou può risolvere il problema?

R. Si tratta sempre di soluzioni concepite per tamponare il problema, ma che nel caso della Grecia possono appunto comportare un

decennio di stagnazione.

D. Martin Feldstein dell'Università di Harvard aveva suggerito per la Grecia una temporanea uscita dall'euro per sanare gli squilibri interni. Qual è il suo punto di vista?

R. Non penso sia praticabile, le conseguenze per l'economia sarebbero imprevedibili.

D. Lei condivide le preoccupazioni della Bce sui rischi per la credibilità dell'euro dell'intervento del Fmi?

R. Certo. L'idea che sia necessario un sostegno esterno, anche se limitato, certamente non giova alla credibilità della moneta unica.

D. La possibilità di ricorrere al Fmi è stata praticamente imposta dal governo di Berlino, che ha rifiutato l'idea che i Paesi più virtuosi dell'Eurozona

dovessero farsi carico delle crisi dei membri meno attenti agli equilibri della finanza pubblica. Che cosa potrebbe aver spinto la Merkel a questo atteggiamento?

R. I leader tedeschi tendono a essere poco pragmatici. Non è una novità, né per la storia tedesca, né per la stessa Merkel, la quale nel 2008 aveva proclamato che non avrebbe aiutato in alcun modo le banche tedesche, e poi ha dovuto precipitosamente dare 30 miliardi di euro alla Kws a rischio di fallimento. Anche in occasione della crisi greca il governo è andato in rotta di collisione con una banca, la Deutsche Bank, che è esposta sul debito greco, e che ovviamente premeva perché si corresse in soccorso di

Atene. Ma già nel 1974, e quella volta era coinvolta l'Italia, l'allora cancelliere Helmut Schmidt non voleva concedere aiuti, salvo poi fare marcia indietro, non prima di aver ottenuto una garanzia sulle riserve auree dell'Italia.

D. Questo fa supporre che, qualora se ne presentasse davvero la necessità, la Germania potrebbe avere un atteggiamento più flessibile?

R. È una possibilità che non va esclusa.

D. Comunque un euro debole può anche essere una buona notizia per le economie europee, come noto fortemente orientate all'esportazione. La Germania potrebbe pilotare l'euro al ribasso?

R. No. Una cosa di cui sono certo è che i Paesi dell'Eurozona non concertano alcuna azione su alcuna variabile economica. Se poi le esportazioni diventano più competitive questo è solo una ben gradita conseguenza di una gestione comunque improntata a una certa improvvisazione.

D. In base alle considerazioni fatte, come vede le prospettive dell'euro?

R. Purtroppo la crisi greca, e il modo in cui è stata gestita, hanno intaccato la credibilità dell'euro. È stato raggiunto un accordo ma è solo una soluzione tampone che non protegge affatto l'Eurozona da un secondo caso Grecia, che sarebbe tra l'altro di dimensioni ben maggiori. Mi aspetto che d'ora in poi la moneta unica sarà più esposta agli umori del mercato, e quindi molto più volatile. (riproduzione riservata)

Fitoussi: così Eurolandia non evita le crisi

► OCCORSIO a pagina 4

“La Germania ha fatto la gran figura di elemosiniere ma i prestiti avverranno a tassi di mercato”

Fitoussi: “Per la Grecia un inutile dramma”

L'economista francese lancia l'allarme: “Si è persa un'occasione per dimostrare che l'unico modo per riprendere lo sviluppo è allentare i parametri di Maastricht”

EUGENIO OCCORSIO

«Tutto questo mi sembra francamente un po' surreale. Si è voluto creare un dramma quando bastava che alcune grandi banche concedessero qualche finanziamento in più alla Grecia. Tanto, è andata a finire che comunque i soldi saranno dati a tassi di mercato. E allora? Non è così che si risolvono le crisi, così si dà solo il via libera ad una crisi dopo l'altra, e ognuna sarà peggiore della precedente». Jean-Paul Fitoussi, il prestigioso economista francese, è sconsolato nel commentare l'intesa raggiunta a Bruxelles nella tarda serata di giovedì sugli aiuti alla Grecia con l'intervento dell'Fmi. «Lo sa cosa è mancato? L'Europa, intesa come luogo di solidarietà, di forza e di crescita comune. E' come se, dall'interno, si fosse voluto dare un messaggio al mondo: guardate che l'area euro è fragile e vulnerabile. Nulla di più sbagliato». Fitoussi oggi insegna Economia politica all'Institut d'Etudes Politiques di Parigi e alla Luiss di Roma, ma nella sua gloriosa carriera è stato a lungo consulente sia della Commissione di Bruxelles che del Parlamento di Strasburgo, nonché presidente del Consiglio economico della Banca europea per la ricostruzione.

Professore, non le piace proprio quest'accordo. Ma perché?

«È un cattivo accordo perché tutta la sovrastuttura e la drammatizzazione che hanno portato all'annuncio di venerdì notte sono basate su un presupposto inesistente e paradossale: che l'Europa sia in crisi. Ma l'Europa non è in crisi, almeno finanziaria, è l'America ad esserlo, o forse ad esserlo stata. L'Europa è in crisi industriale e occupazionale, ma questa continuerà ad aggravarsi finché si andrà avanti così. L'Europa è uno “stato” che non ha un governo ma è grande come l'America sia per popolazione che per reddito. È però in condizioni fiscali molto migliori dell'America, per non parlare delle altre potenze mondiali quali Giappone e Cina. Solo che gli Stati Uniti hanno avuto il buon senso di varare ingenti aiuti pubblici all'economia, che li stanno portando fuori dalla recessione».

Li hanno anche portato un rapporto deficit/pil di quasi il 15%, un “lusso” che noi non ci possiamo permettere...

«Perché, e qui c'è la chiave di tutto, siamo imbrigliati in quest'assurdo patto di stabilità con la clausola suicida del 3%. I disavanzi invece, come ci insegna Obama, sono fatti per essere aumentati, per poi recuperare in tempi migliori».

Però la potente Europa ha al suo interno aree di profonda sofferenza come appunto la Grecia. Che fare?

«È come se l'America avesse annunciato che era al collasso, minacciando di spaccare l'area del dollaro e chiedendo aiuto all'Fmi, quando è scoppiato il caso della California, o della Louisiana dopo l'uragano. Sono questioni che quando si è forti come è forte l'Europa si risolvono all'interno, con prestiti da una parte e, certo, politiche di rigore e di risparmio dall'altra. In Grecia non è successo niente di irreversibile, e in ogni caso l'Europa non ha varato nessun salvataggio, solo prestiti a tassi di mercato».

L'impressione è che ci siano talmente tante subordinate a quest'intervento - i soldi li daremo solo se la Grecia non sarà stata in grado di trovarli a condizioni regolari, solo previa votazione unanime, solo se il Fmi garantirà una quota adeguata - che di finanziamenti ad Atene alla fine ne arriveranno pochissimi...

«Il problema non è se arriveranno o no i soldi, è che quest'accordo non risolve i problemi, crea solo le condizioni perché la speculazione ora si accanisca su un altro paese, magari il Portogallo, domani la Spagna, un giorno l'Italia e perché no la Francia. Intanto la disoccupazione continuerà a crescere».

La stessa Merkel ha però detto: con l'occasione rivediamo i trattati europei...

«Già, ma per inserirvi cosa? Solo clausole di maggior rigore fiscale, perché secondo la Germania tutta l'Europa deve assomigliare alla Germania. Ma con l'eccessiva rigidità di bilancio si perde un'occa-

sione storica di sviluppo e di miglioramento del benessere di tutto il continente. I trattati andrebbero rivisti sì, ma per modificare la stretta sui deficit».

Però prima della riunione decisiva c'era stato un confronto a porte chiuse Merkel-Sarkozy. Cosa si sono detti secondo lei?

«Realisticamente, Sarkozy le avrà ricordato che comunque un accordo andava annunciato, dettasse pure lei le condizioni, come poi ha fatto. La Merkel è l'unica ad incassare un cospicuo dividendo politico, che potrà spendersi alle elezioni in Renania Westfalia. Ha fatto internazionalmente la bella figura di aver avallato l'intervento per la Grecia, dimenticando però di dire che ha disposto lei tutte le clausole. Sarkozy non voleva l'intervento del Fmi, cosa che invece è puntualmente avvenuta».

Neanche lei è d'accordo con la partecipazione del Fmi?

«Macché: cosa siamo, un paese in via di sviluppo? A Washington decideranno le politiche europee? Ripeto ancora una volta, la questione si poteva risolvere con una serie di normalissimi prestiti ordinari, proprio gli stessi che alla fine saranno fatti. Gli interventi diretti dei paesi non saranno aiuti, saranno normali investimenti di liquidità. Tutto questo dà una svolta, certo, ma nella direzione sbagliata: verso una politica fiscale ancora più restrittiva nel momento più sbagliato. Già siamo finiti in crisi per i vincoli sul deficit, ora ci avvieremo in una crisi ancora più drammatica. Servivano investimenti pubblici, non li abbiamo fatti. E ora abbiamo capito che le risorse per questi investimenti non esisteranno mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA POLEMICA

Partecipare? Sì, ma come?

«La soluzione che vede coinvolto anche il Fondo Monetario non è ottimale ma è la più realistica e la faremo funzionare», dice Lorenzo Bini Smaghi. «Veramente ancora non abbiamo capito bene come dovrebbe avvenire il nostro intervento e il coordinamento con la Bce», ribatte il direttore dell'Fmi, Dominique Strauss-Kahn. Di sicuro si sa solo che l'Fmi dovrebbe coprire un terzo dei 22 miliardi di euro previsti di prestiti speciali ad Atene.



La sede dell'Fmi a Washington

IL PERSONAGGIO

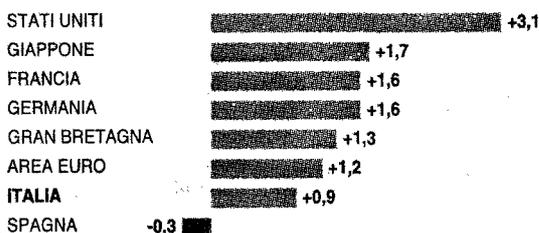
Jean-Paul Fitoussi, nato a Tunisi nel 1942, è docente all'istituto di studi politici di Parigi dal 1982 e presiede l'osservatorio francese delle congiunture economiche (OFCE) dal 1989. Da diversi anni inoltre insegna economia internazionale alle Luiss di Roma. Esperto in settori quali l'inflazione e le politiche economiche, ha presieduto insieme a Joseph Stiglitz la commissione sulla revisione dei criteri con cui viene valutato lo sviluppo di un paese



L'economista francese Jean-Paul Fitoussi

Il Pil nel 2010* In %

(*) Previsioni The Economist



Di incentivi. Le nuove modalità «restringono» i tempi per l'impugnazione - Per i residenti all'estero vale l'indirizzo Aire

Il processo fiscale cerca lo sprint

Sentenze notificate con raccomandata nell'ottica di una durata ragionevole

PAGINA A CURA DI
Francesco Falcone
Antonio Iorio

■ Semplificazione nelle procedure di notifica, nessuna autorizzazione per l'ufficio a proporre appello, conciliazione giudiziaria senza fideiussione per importi non elevati, sono queste le principali novità apportate dal decreto legge "incentivi" in materia di contenzioso tributario. Il processo tributario viene quindi sottoposto a un ulteriore restyling dopo le modifiche intervenute con la riforma del 2009 del processo civile.

■ **La notifica della sentenza.** Le novità riguardano sia le sentenze sia i soggetti residenti all'estero. Nel primo caso viene ora introdotta la possibilità di notificarle all'altra parte:

a) a mezzo raccomandata a/r senza busta;

b) portandole direttamente alla controparte che rilascerà una ricevuta sulla copia (nel caso di notifica fatta all'ufficio), ovvero dandone atto nella relazione che compilerà il messo autorizzato dall'amministrazione (nel caso di notifica fatta al contribuente).

Fino all'entrata in vigore delle disposizioni, l'unica procedura corretta era quella a mezzo di ufficiale giudiziario.

Va ricordato che in caso di notifica della sentenza della commissione provinciale tributaria, l'altra parte può proporre appello al massimo entro sessanta giorni. In assenza, invece, di notifica i termini sono di un anno (oltre alla sospensione feriale) per i procedimenti avviati prima del 4 luglio 2009, ovvero di sei mesi, per i procedimenti instaurati successivamente a tale data.

Con le modifiche verrà accelerata la definizione del giudizio all'insegna del principio oggi dominante della ragionevole durata del processo. Verosimilmente, di questa procedura si dovrebbe avvalere maggiormente l'ufficio che non era solito rivolgersi all'ufficiale giudiziario.

I contribuenti (e i loro difensori) dovranno prestare molta attenzione alla "ricezione" delle sentenze loro sfavorevoli in

quanto in questi casi i termini di impugnazione saranno decisamente ridotti.

Resta fermo, comunque, il successivo onere a carico delle parti di depositare, nei successivi trenta giorni, l'originale o la copia autentica della sentenza notificata con la prova dell'avvenuta notifica, nella segreteria della Commissione tributaria che ne rilascerà ricevuta e la inserirà nel fascicolo d'ufficio.

■ **I residenti all'estero.** Per coloro che risiedono all'estero viene prevista la possibilità di effettuare le notifiche anche mediante raccomandata a/r all'indirizzo che risulta dai registri dell'anagrafe degli italiani residenti all'estero (Aire), o a quello della sede legale estera che risulta dal registro delle imprese, o in mancanza di questi, nell'indirizzo indicato dal contribuente nelle domande di attribuzione di codice fiscale o variazione dati. Se la notifica non dovesse andare a buon fine si applicheranno le ordinarie procedure per i casi di irreperibilità.

Le nuove modalità sono validamente eseguite se i contribuenti non hanno comunicato all'agenzia delle Entrate l'indirizzo della loro residenza o sede estera o il domicilio eletto per la notificazione degli atti e le successive variazioni, secondo modalità da disciplinare con un provvedimento del direttore dell'Agenzia.

Queste novità sono rilevanti anche nell'eventuale successivo contenzioso in quanto essendo il rito tributario un giudizio di impugnazione di un atto amministrativo, la notifica dell'atto stesso al contribuente, al fine di fare diventare definitiva la pretesa del fisco con il decorso dei termini di impugnazione, diventa ovviamente un elemento essenziale in fase difensiva.

■ **Riscossione in pendenza di procedimento.** Nonostante il ricorso proposto dal contribuente, l'ufficio iscrive a ruolo, e quindi riscuote, tramite cartella una percentuale delle imposte oggetto di contestazione. La percentuale varia a seconda dello stato del procedimento e del suo esito.

In questo contesto, con il Dl,

vengono estese le disposizioni relative alle sentenze delle Ctr alle decisioni della commissione centrale. In caso di sentenza emessa dalla Commissione centrale favorevole al fisco, e avverso la quale il contribuente ha proposto ricorso in Cassazione, l'ufficio può riscuotere il 100% del tributo e degli interessi anche in pendenza di ricorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RISCOSSIONE

Nonostante il ricorso, il Fisco iscrive a ruolo tramite cartella una quota delle imposte oggetto di contestazione



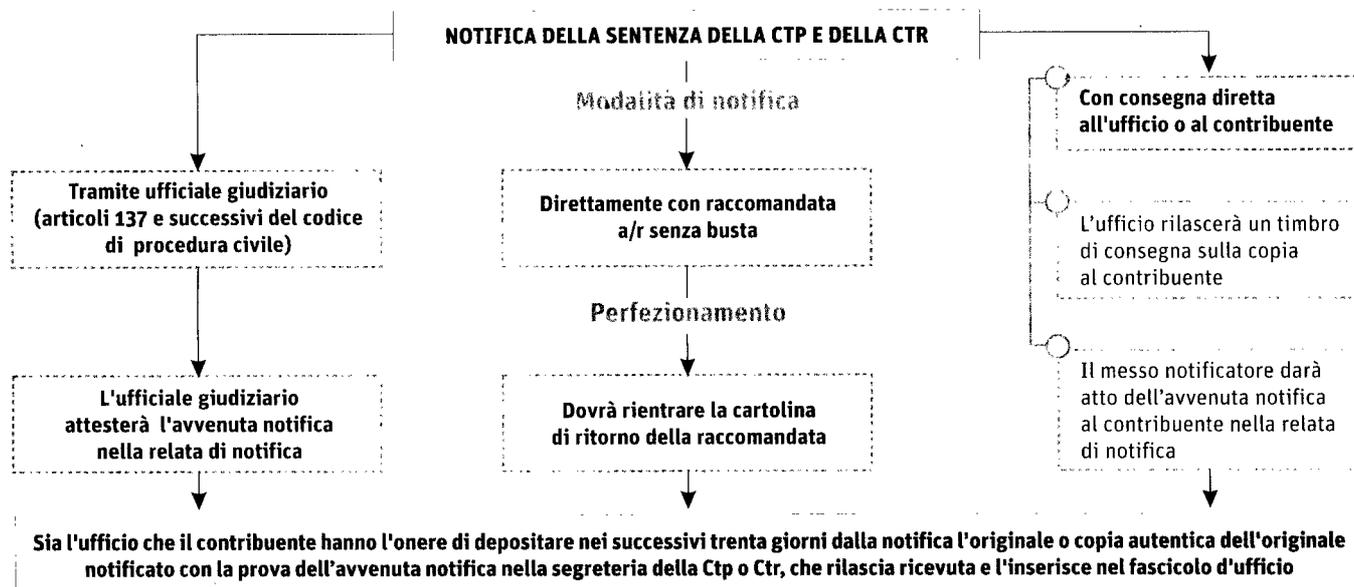
Il tagliando alla procedura

Le norme contenute nel decreto incentivi, varato dal governo venerdì 19 marzo, puntano a ridurre e a semplificare il contenzioso fiscale. Allo stesso tempo fissano nuove disposizioni per «razionalizzare» la procedure da adottare in fase di riscossione.

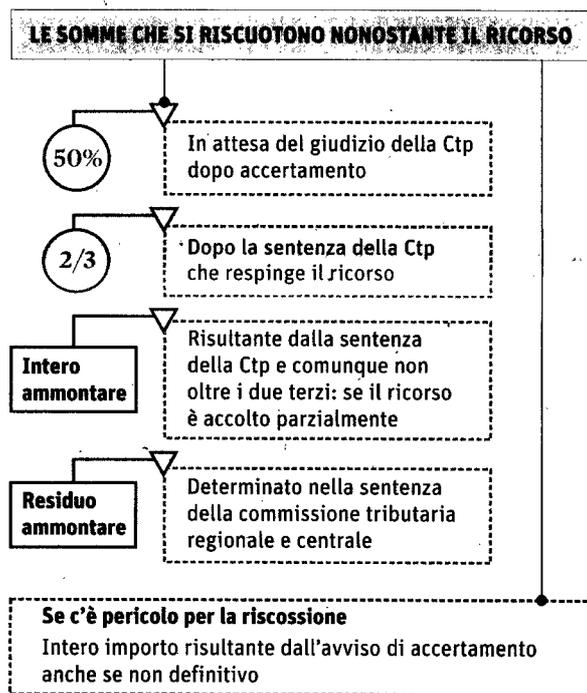
LE NOVITÀ

- 1 Abrogazione dell'autorizzazione della Direzione regionale competente ad appellare le sentenze da parte dell'ufficio
- 2 Possibilità di notificare le sentenze direttamente o tramite raccomandata a/r
- 3 Iscrizione a ruolo del 100% del dovuto o della somma residua dopo la sentenza della Ctc
- 4 Nessuna garanzia per la conciliazione giudiziaria nei casi di rateazione se le somme da versare, successivamente alla prima rata, non superano i 50mila euro
- 5 Notificazione ai contribuenti residenti all'estero mediante raccomandata a/r all'indirizzo di residenza estera che risulta dai registri dell'Aire o a quello della sede legale estera che risulta dal registro delle imprese

LA NOTIFICA DELLA SENTENZA



LA RISCOSSIONE



LA CONCILIAZIONE GIUDIZIALE



La fideiussione. Obbligo solo oltre 50mila €

Conciliare diventa più conveniente

■ **Conciliazioni giudiziali** più convenienti se per importi non particolarmente elevati in quanto l'obbligo di presentazione della fideiussione permane solo nelle ipotesi di pagamenti rateali per somme complessive (successive alla prima rata) oltre 50mila euro.

Nell'intento di incentivare la conciliazione e di deflazionare il contenzioso mediante la definizione delle liti, nel decreto legge viene modificato l'articolo 48 sulla conciliazione. In base a tale norma ciascuna delle parti può proporre all'altra la conciliazione totale o parziale della controversia davanti alla commissione provinciale e non oltre la prima udienza. In questa fase il tentativo di conciliazione può essere esperito d'ufficio anche dalla commissione.

Se si giunge alla conciliazione le somme dovute possono essere versate direttamente in un'unica soluzione ovvero in forma rateale, in un massimo di ot-

to rate trimestrali di pari importo, ovvero in un massimo di dodici rate trimestrali se le somme dovute superano 51.645,69 euro. Per la rateazione era prevista la prestazione di idonea garanzia mediante polizza fideiussoria o fideiussione bancaria ovvero rilasciata dai consorzi di garanzia collettiva dei fidi (Confidi) iscritti nei previsti elenchi.

Con le modifiche ora introdotte, nei casi di rateazione, qualora le somme da versare, dopo la prima rata, superino i 50mila euro sarà necessario prestare la garanzia, in caso contrario tale onere verrà meno. Quindi (e la novità riguarda anche l'accertamento con adesione per cui valgono le stesse regole della conciliazione quanto a rateazione e garanzie) una volta versata la prima rata, se gli altri importi dovuti complessivamente non superano i 50mila euro, il contribuente non dovrà più far fronte ad alcun onere per prestare la garanzia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consiglio Stato/1

L'opera incompleta non fa curriculum

Raffaele Cusmai

■ Ai fini del possesso dei requisiti per l'impresa partecipante a una gara pubblica, in particolare con riferimento all'effettuazione di opere analoghe a quelle oggetto dell'appalto, contano solo i lavori portati correttamente a compimento, non anche quelli ancora in corso di esecuzione. Lo ha deciso il Consiglio di Stato nella sentenza 14/2010.

Il fatto riguarda una gara per lavori di riqualifica strutturale di un aeroporto, per la quale il bando prevedeva il requisito consistente «nell'aver eseguito nei cinque anni precedenti la spedizione del bando, o avere in corso di esecuzione almeno un lavoro di caratteristiche tecniche analoghe a quelle in oggetto». Il Tar aveva ritenuto una simile clausola, impugnata dalla ricorrente, di per sé non irrazionale, posto che la situazione di chi abbia solo in corso dei lavori

dell'importo richiesto comporta, comunque, l'impegno tecnico e organizzativo per adempiere alla commessa. Di diverso avviso Palazzo Spada, che ha invece sottolineato la sussistenza dell'interesse a contestare l'equiparazione, per dimostrare l'illegittimità della clausola, con conseguente illegittimità della partecipazione alla gara dell'impresa appellata. Infatti, la capacità tecnica ed economico-finanziaria e il requisito del fatturato per singolo lavoro a riprova dell'affidabilità e dell'esperienza del partecipante può misurarsi soltanto con i lavori correttamente ultimati; non anche ai lavori «in corso, che potrebbero essere anche solo appaltati o iniziati senza alcuna concreta valenza per l'affidabilità dell'impresa».

Trattandosi poi, nel caso in questione, di lavori eseguiti da tempo, non trovando spazio la ripetizione della gara, deve ritenersi ammissibile il risarcimento del danno per equivalente. Per il danno subito a causa di un provvedimento amministrativo illegittimo l'impresa potrà invocare la colpa dell'amministrazione e anche dimostrare attraverso ulteriori elementi che si è trattato di un errore non scusabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Consiglio Stato/2. Illegittimo il «no» generalizzato

Pubblicità: divieti con limiti

Arturo Bianco

■ I comuni non possono vietare la pubblicità in ampie zone del proprio territorio, tranne quando ci siano motivazioni circostanziate e riferite a interessi generali meritevoli di una specifica tutela. Gli eventuali divieti devono essere circoscritti, negli ambiti territoriali, nelle modalità e negli strumenti utilizzati. Sono queste le principali indicazioni della sentenza 1365/2010 del Consiglio di Stato.

In primo luogo la pronuncia stabilisce che è «contrastante con il diritto di iniziativa economica privata il divieto di pubblicità mediante occupazione di suolo pubblico, per come imposto nella deliberazione impugnata, e generalizzato in un'ampia area del territorio senza un'idonea motivazione». Si tratta infatti di un diritto oggetto di specifica tutela costituzionale (articolo 41), il che pone un limite invalicabile anche per l'autonomia degli enti.

Le motivazioni utilizzate dai comuni non possono esse-

re generiche, come ad esempio quelle di «migliorare il servizio», e ovviamente esse non possono essere «postume o integrative, non intuibili dal provvedimento», cioè rese successivamente all'emanazione dell'atto e contenute solo nelle motivazioni con cui l'ente resiste al ricorso. Le ragioni poste a base della scelta dell'ente, poi, non possono essere contraddittorie rispetto alla realtà concreta, per cui ad esempio non può essere considerata legittima la motivazione che vieta un impianto pubblicitario per favorire la circolazione dei disabili se le aree interessate non sono di per sé idonee a raggiungere tale scopo, perché incolte o prive di marciapiedi. Le motivazioni devono riferirsi a esigenze di interesse generale,

I VINCOLI

La mancata autorizzazione deve essere basata su motivazioni puntuali e non può ledere il diritto all'iniziativa economica

come la salvaguardia della sicurezza stradale o la tutela paesaggistica o ambientale. Nella valutazione delle ragioni con cui sostenere i limiti alla pubblicità i comuni devono effettuare un bilanciamento tra le ragioni di interesse generale e la tutela della libertà di iniziativa economica. Ovviamente il fatto che queste limitazioni siano contenute in un regolamento non determina alcuna legittimazione della scelta compiuta da un comune.

Le limitazioni non devono inoltre essere illogiche come, nel caso specifico, la prescrizione per cui i pali pubblicitari non possano essere installate a una distanza superiore a 50 metri dal luogo di esercizio della attività pubblicizzata. Anche il divieto generalizzato di pubblicità sonora va ritenuto illegittimo in quanto lede l'interesse delle imprese, fermo restando che appartiene a loro la scelta dello strumento da utilizzare e che gli enti non possono in alcun modo conculcare le loro prerogative.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte conti/1. Il controllo deve accertare che cosa ha impedito l'adozione delle normali procedure di spesa e individuare le responsabilità

Il consiglio vaglia i debiti fuori bilancio

Verifiche in assemblea quando il rosso extra contabile nasce dall'acquisto di beni o servizi

La decisione

■ **Corte dei conti Lombardia, delibera 285 dell'8 marzo 2010**

Il consiglio comunale non ha approfondito le questioni inerenti le procedure amministrative seguite dal comune per verificare se si siano verificate manchevolezze o anomalie ascrivibili a funzionari comunali, limitandosi ad approvare la spesa, riportandola nella contabilità comunale. Ogni volta che un ente si trova in presenza di una spesa effettuata al di fuori delle ordinarie procedure di spesa disciplinate dal Tuel, il Consiglio comunale può procedere al riconoscimento ai sensi dell'art. 193, lett. e) solo in presenza di particolari ragioni che vanno evidenziate nella delibera e previo accertamento di

eventuali responsabilità, anche al fine di evitare che si ripetano situazioni che denotano anomalie nella gestione contabile. Peraltro, la fattispecie in questione assume profili di particolare gravità in quanto riferita all'esecuzione di lavori pubblici non previsti nell'originario affidamento di appalto, i quali trovano una specifica ed assai puntuale disciplina nella normativa di settore (Dlgs 163/2006), di cui, evidentemente, i funzionari preposti al servizio non hanno tenuto conto durante l'effettuazione delle prestazioni relative al contratto principale da parte dell'impresa.

Patrizia Ruffini

Nella delibera di riconoscimento del debito fuori bilancio che deriva dall'acquisizione di un bene o servizio, il consiglio comunale è tenuto ad accertare anche le cause che avevano impedito di atti-

IN PROSPETTIVA

L'esame delle prassi amministrative seguite serve anche a evitare il ripetersi di irregolarità

vare la normale procedura di spesa e ad evidenziare le eventuali responsabilità.

Ad aggiungere un tassello alla condotta da seguire nel corretto riconoscimento in bilancio di queste obbligazioni è intervenuta la sezione Lombardia della **Corte dei conti** (pronuncia 285/2010), che analizza il caso di lavori pubblici effettuati da parte di un'impresa appaltatrice, in assenza del formale affidamento e della imputazione contabile. Lavori che il consiglio comunale ha riconosciuto senza, peraltro, aggiungere ulteriori oneri per rivalutazioni, interessi o spese di altro genere.

Fra le cinque tipologie di debiti fuori bilancio, individuate dal legislatore (lettere dalla a) alla e), comma 1, articolo 194 del

Dlgs 267/2000), quella relativa alle acquisizioni di beni e servizi è la più complessa da accertare. Le altre situazioni debitorie (sentenze esecutive, disavanzi di aziende speciali, ricapitalizzazione di società, espropri) traggono origine, infatti, non da comportamenti colpevoli, attivi od omissivi, di amministratori e funzionari, ma da fatti esterni difficilmente prevedibili, e comunque riguardanti spese dovute per legge o connesse ad adempimenti obbligatori. Il riconoscimento del debito da acquisizione di beni e servizi - ricorda la pronuncia - non è invece conseguenza di alcun automatismo. Esso presuppone una valutazione discrezionale da parte dell'organo consiliare, che deve accertare l'esistenza delle condizioni previste dalla norma; le forniture devono rientrare nell'espletamento di pubbliche funzioni e devono essere motivati gli elementi della pubblica utilità e dell'arricchimento per il comune. In aggiunta, i magistrati chiedono al consiglio un esame delle procedure amministrative per accertare se si siano verificate manchevolezze o anomalie ascrivibili a funzionari dell'ente, allo scopo di evitare che si ripetano situazioni di irregolarità (particolarmente gravi nel campo dell'esecuzione di lavori pubblici sog-

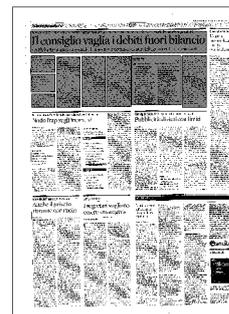
getti alla disciplina di settore).

La procedura, che deve trovare immediata applicazione ogni volta che l'ente si trova in presenza di un'obbligazione assunta in violazione delle regole di contabilità pubblica, è sottoposta a un pluri-controllo da parte della **corte dei conti**: nei questionari annuali sui bilanci delle sezioni regionali (commi 166 e seguenti della Finanziaria 2006); dalle procure regionali a cui vanno trasmessi tutti gli atti (articolo 23, comma 5, legge 289/2002); dalla sezione Autonomie ai fini del referto al Parlamento. Da ultimo, il fenomeno è entrato a far parte anche dei nuovi parametri di deficitarietà strutturale, dove l'allarme scatta ogni volta che i valori superano l'asticella dell'1% delle entrate correnti per tre anni consecutivi. Mentre nel 2007 (ultimi dati disponibili), nei 1.777 comuni che hanno "macchiato" i loro conti con debiti fuori bilancio, l'incidenza media viaggiava sull'1,62% delle entrate correnti, con punte del 5% in Basilicata e con valori superiori al 3% in Sicilia, Puglia e Campania.

Intanto, sempre dalla **Corte dei conti** Lombardia è arrivata anche la precisazione sull'imputazione contabile del debito fuori bilancio per sentenza attinente alla realizzazione di lavori pubblici: in questi casi le som-

me relative alle opere pubbliche, da imputare come spese in conto capitale, vanno distinte dagli altri oneri (interessi legali, ecc.), che vanno invece allocati tra le spese correnti (deliberazione 1002/2009).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corte conti/2. Questione inviata alla sezione Autonomie

Nodo Irap sugli incentivi

Gianluca Bertagna

■ Nuovo tassello nel dibattito sul peso dell'Irap nei compensi per la progettazione interna. La pronuncia arriva dalla sezione di controllo della **Corte dei conti** per il Piemonte (delibera 17/2010), che dopo aver passato in rassegna la doppia lettura diffusa in materia sospende la deci-

IL DIBATTITO

Magistrati divisi sulla necessità di calcolare l'imposta regionale nei bonus assegnati ai progettisti interni

sione rimettendo gli atti alla Sezione autonomie nell'ambito del coordinamento.

Lo scorporo o meno dell'imposta prima dell'inserimento nella busta paga del lavoratore non è rilevante, in quanto, oltre all'imputazione di una spesa a ulteriori fondi di bilancio, cambia sensibilmente il compenso erogato.

Le sezioni regionali della **corte dei conti** sono più volte inter-

venute sulla questione, e la maggioranza si schiera nella direzione di non considerare l'Irap inclusa nella percentuale delle progettazioni.

Afferma per esempio la **corte dei conti** del Veneto nella deliberazione 22/2008: la voce Irap esula dai rapporti tra l'ente e i dipendenti (che non sono annoverati tra i soggetti passivi dell'imposta), perché costituisce un onere fiscale che grava sull'ente datore di lavoro, soggetto passivo dell'imposta ai sensi degli articoli 2 e 3 comma 1, lettera e-bis), del Dlgs 446/97. E più avanti: in ogni caso, un'inclusione dell'imposta nel computo **avrebbe richiesto una previsione espressa**, tanto più nel contesto di norme d'interpretazione autentica, che servono a esplicitare la volontà del legislatore.

Si allinea a tale interpretazione anche la **Corte dei conti** della Liguria, che nel parere 7/2008 richiama quanto espresso anche dall'ufficio di coordinamento delle sezioni regionali di controllo, che con la nota del 3 Ottobre 2008 ha negato l'inclusione dell'Irap "tra gli oneri che vanno

Dibattito aperto

Le tesi contrapposte sull'Irap negli incentivi alla progettazione

Ipotesi A

- L'Irap va calcolata nell'incentivo
- Se così non fosse l'ente dovrebbe corrispondere una somma maggiore a titolo di incentivo
- Il conto finale dell'Irap a carico dell'ente

Ipotesi B

- L'Irap non va calcolata nell'incentivo
- L'onere grava solo sull'ente datore di lavoro, e non può riguardare i dipendenti

ricompresi nelle competenze aggiuntive spettanti al personale e negli altri istituti previsti da norme specifiche (avvocatura interna, progettazione interna, recupero evasione tributaria, rilevazioni statistiche eccetera)".

Unica sezione che si discosta da tali interpretazioni è quella della Lombardia. Nella delibera 4/2008 i giudici contabili affermano infatti che pur tenendo conto che gli enti pubblici sono autonomi soggetti passivi ai fini Irap e che l'ammontare delle retribuzioni di lavoro dipendente costituisce unicamente la base imponibile per la determinazione dell'imposta, non si può fare a meno di osservare che se dal calcolo del fondo di progettazione interna fosse esclusa l'Irap, l'ente locale si troverebbe a corrispondere ai dipendenti un importo superiore, con conseguente maggior aggravio di imposta Irap.

Si tratterebbe, in altre parole, di una duplicazione dell'onere a carico del comune, che non trova giustificazione nel contenimento della spesa. La **Corte dei conti** della Lombardia ha confermato quanto sopra nella successiva deliberazione n. 101 del 15 dicembre 2008. Ora che con il collegato lavoro si ripristina la percentuale del 2% sulle progettazioni interne la questione Irap rimane in attesa di un chiarimento definitivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Allarme crisi, la Treccani va in rosso

La Corte dei Conti: «Colpita dalla concorrenza del web e dalla situazione economica»

Francesco Ghidetti

CRISI? Oppure solo malessere? Conti drammaticamente in rosso o normali fluttuazioni? In sostanza: quale futuro per la Treccani, monumento culturale che vantò, tra i suoi 'numi tutelari' Giovanni Gentile? La domanda non è speciosa. La situazione della prestigiosa istituzione non sarebbe delle più felici. L'utile di 2 milioni di euro dell'anno precedente si sarebbe trasformato in un 'rosso' di 1,9 milioni nel 2008. Motivi dello 'smottamento' la crisi economica generale che attanaglia drammaticamente le famiglie italiane oramai da due anni e, probabilmente, il mutare dei tempi. Non si tratta solo di Wikipedia che impazza in Rete, ma più in generale, su un modo diverso di acquisire informazioni. La gloriosa Enciclopedia e il Dizionario, forse, non sono più al passo coi tempi. Con tutti i rischi che ne conseguono. Prendete una qualunque voce dell'Enciclopedia e saprete autore e bibliografia. Andate su Internet e potreste scoprire le più incredibili banalità spacciate per scientificamente aggiornate ma incontrollabili perché prive di fonti. Resta il fatto che il quadro sulla situazione finanziaria redatto dalla Corte dei Conti induce a una riflessione attenta: da una parte numeri non esaltanti, dall'altra una notazione della stessa Corte che fa intravedere orizzonti più nitidi. Ci riferiamo alla gestione dell'ente: «Malgrado la gravità della generale recessione in atto — sottolinea la magistratura contabile —, l'Amministrazione ritiene che i provvedimenti adottati per la riduzione delle spese e per incrementare il volume delle vendite siano idonei

a fronteggiare la crisi economica, contenendo le perdite in livelli fisiologici». Soluzioni? Riduzione del personale, utilizzo del web e delle banche dati e lancio sul mercato «di opere di ridotta voluminosità, quali monografie e collane destinate anche al mercato della formazione, della scuola e dell'Università realizzabili in tempi brevi e con modesti costi grazie all'utilizzazione dei materiali contenuti nella Banca Dati». Ricetta peraltro già nota e più volte auspicata dall'attuale gestione targata Giuliano Amato, già protagonista della vita politica e culturale italiana. Ricetta che occorrerà verificare — si legge nel documento della Corte dei Conti — «specie nell'attuale situazione di mercato, in cui l'informazione attraverso mezzi digitali e multimediali sembra prevalere su quella fornita dall'opera cartacea».

FONTI interne, peraltro, non esitano ad avanzare dubbi. Già prima di Amato (con Francesco Paolo Casavola alla presidenza e Francesco Tatò amministratore delegato) ci si era posti il problema di come rilanciare la Treccani. Casavola attuò una politica molto attenta al personale, evitando soluzioni traumatiche dal punto di vista occupazionale. Poi, alcuni (circa venti) prepensionamenti e, successivamente, un contratto di solidarietà: una settimana lavorativa senza il venerdì della durata di due anni. Non mancano ovviamente perplessità. Esempio: in molti si chiedono che cosa succederà tra un anno e mezzo, alla scadenza dei contratti di solidarietà. E altri pongono l'accento sul fatto che si taglia ovunque, salvo avvalersi di collaborazioni esterne. «Perché — sibila un dipendente — non utilizzano le professionalità dentro la Treccani?».



La Treccani in rosso per colpa di Wiki

L'Enciclopedia messa in crisi dalla rete che offre consultazioni veloci, economiche ma senza qualità

Salvo Vitrano

ell'era di Internet come si salverà l'Enciclopedia Treccani? Nel 2008 i conti sono andati in rosso per 1 milione e 900mila euro e le preoccupazioni per la nostra gloriosa enciclopedia - avviata nel 1925 dal filosofo Giovanni Gentile - stanno provocando da un paio d'anni inquietudini e polemiche nel mondo della cultura italiana. In modo più stringente dall'autunno scorso, da quando il presidente dell'Istituto Treccani Giuliano Amato e l'amministratore delegato Franco Tatò - visto l'attuale assetto di s.p.a. dell'Istituto e la necessità di tener conto di costi e ricavi - hanno annunciato una svolta «al risparmio» per il Dizionario Biografico degli Italiani, una delle grandi opere in corso di edizione, 75 volumi pubblicati e 110 complessivi previsti.

Ora un quadro della situazione finanziaria dell'Enciclopedia lo ha fornito la **Corte dei Conti** con la relazione del 2008. La situazione non è rosea, tuttavia la Corte «promuove» la gestione. Nel suo documento la magistratura contabile sottolinea: «Malgrado la gravità della generale recessione in atto, l'Amministrazione ritiene che i provvedimenti adottati per la riduzione delle spese e per incrementare il volume delle vendite siano idonei a fronteggiare la crisi economica, contenendo le perdite in livelli fisiologici».

Tra i rimedi adottati nella crisi, non tutti indolori, ci sono stati la riduzione del personale, l'utilizzo del web (www.treccani.it) e delle banche dati in maniera più efficiente, la progettazione e il lancio di opere più agili, come una «treccanina» in due volumi, monografie, collane per il mercato della scuola e dell'università realizzabili in tempi brevi e con modesti costi grazie all'utilizzazione dei materiali contenuti nella banca dati.

Per la **Corte dei Conti** queste misure potrebbero prossimamente consentire un miglioramento dei bilanci, nonostante «le difficoltà in cui l'Istituto si trova ad operare - si legge nella relazione - per conciliare l'esigenza della tradizionale elevata qualità delle opere con quella dell'equilibrio dei costi, specie nell'attuale situazione di mercato, in cui l'informazione attraverso mezzi digitali e multimediali sembra prevalere su quella fornita dall'opera cartacea, e la grave crisi economica che influisce negativamente sulle capacità di spesa

dei potenziali acquirenti».

Nell'era Internet il problema dell'equilibrio dei costi per le grandi enciclopedie «classiche» non è solo italiano ma riguarda, per esempio, anche la celebre Britannica. Da quando è possibile interrogare in rete un motore di ricerca, e ottenere centinaia di «pagine» che affrontano un dato argomento, il ruolo delle enciclopedie si è in apparenza indebolito. Sono ingombranti, costose, non facilmente aggiornabili. E poi ci si è messa Wikipedia, che promette di offrire gratis in rete voci aggiornate su tutto lo scibile umano. L'inghippo del sapere on line sta nel fatto che, almeno per ora, i materiali «culturali» che si trovano in rete sono spesso di qualità incerta e possono a volte risultare molto scadenti. Inaffidabili a meno che non siano «firmati» da istituzioni, riconosciute comunità accademiche e scientifiche, esperti qualificati «fuori» dalla rete.

Google vi dice tutto ma, secondo programma, non sa quello che vi dice. I criteri che potrebbero servire a stabilire il valore e l'affidabilità di un testo sono ben lungi dall'essere trasformati in algoritmi di ricerca. Nella consultazione bisogna arrangiarsi e in genere si arranzia meglio chi conosce le questioni anche attraverso i libri. L'idea «wikipedika» che la partecipazione di volontari e l'autocorrezione collettiva delle voci on line possano perfezionare la qualità dei testi, ha avuto bisogno di revisioni e tuttora si dimostra efficace in modo troppo irregolare perché si possa fare a meno della Treccani, della Britannica e delle loro redazioni. Questo è uno dei nodi emersi quando il presidente Amato ha deciso di riformare il Dizionario Biografico degli Italiani invitando alla partecipazione «volontari» in alternativa agli studiosi incaricati dalla redazione. Ed è stato necessario un travagliato chiarimento: benvenuti i volontari, ma solo se adeguati ai tradizionali «controlli di qualità» della redazione Treccani.



Un passivo di quasi 2 milioni di euro, ma la **Corte dei Conti** promuove la gestione



Avviata dal filosofo Gentile per anni ha rappresentato un sicuro riferimento di studio



ENCICLOPEDIA

La Treccani è finita in rosso ma scommette sul «Biografico»

Da una parte Wikipedia e simili, dall'altra la crisi economica: sono queste le due principali cause che nel 2008 hanno trascinato giù la gestione finanziaria della Treccani, trasformando l'utile di 2 milioni di euro conseguito nell'anno precedente in un «rosso» da 1,9 milioni. Insomma, la crisi economica non ha risparmiato il «top» del sapere in Italia perché i bilanci delle famiglie si sono ristretti e dovendo per forza tagliare qualcosa, ci ha rimesso anche la classica enciclopedia. Quella sulla quale generazioni di studenti hanno fatto le loro ricerche. Ma c'è da aggiungere che oggi c'è tutto sul web e pure gratis, anche se sull'attendibilità degli strumenti wiki (quelli costruiti con il contributo degli utenti) nessuno può dare le garanzie

(qualche svariazione a parte) che da 85 anni offre l'enciclopedia pensata da Giovanni Gentile. A fare un quadro sulla situazione finanziaria dell'Istituto della Enciclopedia Italiana è stata la Corte dei Conti nella relazione sul risultato del controllo eseguito sui conti del 2008. Tuttavia, anche se la situazione appare tutt'altro che rosea, la **Corte dei Conti** ha lodato la gestione dell'Istituto: «Malgrado la gravità della generale recessione in atto, l'amministrazione ritiene che i provvedimenti adottati per la riduzione delle spese e per incrementare il volume delle vendite siano idonei a fronteggiare la crisi economica».

Si avvia intanto verso il momento della verità una delle più importanti iniziative dell'Istituto: il «Dizionario Biografico degli italiani». Il 31 marzo, infatti, si chiude un'era iniziata nellontanissimo 1960 e ne parte un'altra plasmata proprio sugli insegnamenti del modello wiki. Il piano infatti è di terminare l'opera entro dieci anni riducendo le spese ormai insostenibili e assicurando il continuo aggiornamento online: le singole voci andranno online appena pronte e per compilarle l'Istituto vaglierà le candidature spontanee degli studiosi.



Treccani in «rosso» per colpa della crisi e di wikipedia

■ Da una parte wikipedia e simili, dall'altra la crisi economica: sono queste le due principali cause che nel 2008 hanno trascinato giù la gestione finanziaria della Treccani, trasformando l'utile di 2 milioni di euro conseguito nell'anno precedente in un «rosso» da 1,9 milioni. La crisi economica non ha risparmiato il «top» del sapere in Italia perché i bilanci delle famiglie si sono ristretti e, dovendo per forza tagliare qualcosa, ci ha rimesso anche la classica enciclopedia su cui generazioni di studenti hanno fatto le loro ricerche. Ma c'è da aggiungere che oggi c'è tutto sul web e pure gratis, anche se sull'attendibilità di wiki o altri strumenti nessuno può forse dare le garanzie da 85 anni offerte dalla enciclopedia pensata da Giovanni Gentile.

A fare un quadro sulla situazione finanziaria dell'Istituto della Enciclopedia Italiana G. Treccani spa è la **Corte dei Conti** nella relazione sul risultato del controllo eseguito sul 2008. La situazione appare tutt'al-

tro che rosea ma la **Corte dei Conti** tuttavia ne «promuove» la gestione: «Malgrado la gravità della generale recessione in atto, l'amministrazione ritiene che i provvedimenti adottati per la riduzione delle spese e per incrementare il volume delle vendite siano idonei a fronteggiare la crisi economica, contenendo le perdite in livelli fisiologici», sottolinea la magistratura contabile nel suo documento.

Riduzione del personale, utilizzo del web e delle banche dati in maniera più efficiente e lancio sul mercato «di opere di ridotta voluminosità, quali monografie e collane destinate anche al mercato della formazione, della scuola e dell'università realizzabili in tempi brevi e con modesti costi grazie all'utilizzazione dei materiali contenuti nella Banca Dati».

Queste per la **Corte dei Conti** le misure che potrebbero migliorare i conti e far riprendere le vendite. Occorrerà verificare se nel tempo queste misure saranno sufficienti a superare «le difficoltà in cui l'Istituto si trova ad operare». ♦

La Corte dei Conti

L'analisi: le famiglie non possono spendere più in enciclopedie



DUE MILIONI DI DEFICIT

La Treccani in rosso subisce l'offensiva di Wikipedia

Crisi economica e Internet mettono
difficoltà l'Enciclopedia italiana

GIULIANO GALLETTA

PER AVERE qualche informazione sintetica sull'Enciclopedia Treccani mi sono collegato a Wikipedia. In effetti avrei potuto anche andare nell'archivio del *Secolo XIX*, tirare giù il volume giusto dallo scaffale e provare a cercare alla voce "Treccani", ma Internet è certamente più rapido. Esiste anche un sito Treccani.it, ma per scoprire che l'Enciclopedia è stata fondata a Roma il 18 febbraio 1925 dall'imprenditore Giovanni Treccani e dal filosofo Giovanni Gentile, che oggi consta di 54 volumi e costa 9.500 euro, bisogna navigare mezz'oretta, sempre meglio Wikipedia, quindi. Questo esempio per dire che - se è vero che i lemmi della Treccani non sono neanche lontanamente, per profondità e autorevolezza, paragonabili a quelli di Wikipedia - fra i motivi per i quali l'opera-monumento della cultura italiana nel 2009 ha registrato un deficit di quasi due milioni di euro, come evidenziato da una relazione della [Corte dei Conti](#), c'è di sicuro - insieme alla crisi economica - anche la rete.

L'enciclopedia libera scritta dai navigatori rappresenta infatti non tanto una concorrente quanto un cambio di mentalità, con l'imporsi dell'abitudine ad avere tutto a portata di mouse e possibilmente gratis. D'altra parte i dirigenti della gloriosa Britannica lo avevano già capito nel 2005, quando avevano sferrato un'offensiva anti-Wikipedia, schierando un nuovo comitato scientifico zeppo di Premi Nobel.

Giuliano Amato, da meno di un anno presidente della Treccani, - ultimo di una prestigiosa genealogia, che vanta personalità come Guglielmo Marconi, Luigi Einaudi, Rita Levi Montalcini - non ha dubbi sul fatto che il futuro sia Internet. Purtroppo la sua prima importante uscita pubblica, nello scorso autunno, in cui ha proposto di accelerare la redazione dell'interminabile "Dizionario biografico degli italiani", utilizzando contributi di studiosi raccolti in Rete, proprio in stile Wikipedia, ha scatenato una vera e propria rivolta degli intellettuali. In realtà il problema della Treccani è il problema più generale della cultura italiana. Come ha evidenziato lo stesso Amato in un'intervista: "La cultura, insomma, agli occhi del potere è meritevole di salamelecchi a non finire. Ma, tutto sommato, è ritenuta marginale".

galletta@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1925 il 18 febbraio viene fondata a Roma l'Enciclopedia Treccani

54 sono i volumi di cui è composta l'opera

56.000 il numero delle pagine

9.500 euro il costo dell'Enciclopedia

1,9 milioni di euro è il deficit accumulato nel 2009

10 sono stati i presidenti dell'Enciclopedia da Giovanni Treccani a Giuliano Amato

7 le appendici pubblicate sino ad oggi a partire dal 1938

XXI secolo è il titolo dell'ultima appendice composta di cinque volumi



■ Conti in rosso per la Treccani

L'informazione on line e la crisi economica: sono queste le due principali cause che, secondo la **Corte dei Conti**, nel 2008 hanno trascinato giù la gestione finanziaria della storica enciclopedia Treccani, trasformando l'utile di 2 milioni di euro conseguito nell'anno precedente in un "rosso" da 1,9 milioni.



L'organo di controllo certifica che l'amministrazione di Palazzo San Giorgio ha rispettato il patto di stabilità

La Corte dei Conti promuove il Comune

Scopelliti: «Coloro che hanno "gufato" sono serviti». Ma Naccari contesta

Pino Toscano

«Loiero non capisce la differenza tra dissesto e carenza di liquidità. Eppure nel primo caso si è dimostrato assai abile, avendo sventrato le casse della Regione. Mi rincresce dare un dispiacere a lui, ai suoi amici reggini e a tutti coloro che in questo mese hanno "gufato" contro, ma la Corte dei Conti, con delibera del 10 marzo scorso, ha certificato il pieno rispetto del Patto di stabilità per il 2008, rilevando tra l'altro un sensibile miglioramento rispetto ai risultati raggiunti l'anno precedente».

È uno Scopelliti di ottimo umore quello che, accompagnato dal vicesindaco Giuseppe Raffa e dal city manager Franco Zoccali, si presenta ai giornalisti nel Salone dei Lampadari di Palazzo San Giorgio per commentare la pronuncia della magistratura contabile sullo stato di salute dell'ente: «Questa delibera rende giustizia delle tante chiacchiere malevole sorte intorno al bilancio del Comune e continuate con pervicacia anche dopo i ripetuti chiarimenti sul fatto che non di un problema strutturale si trattava ma di una questione di cassa; dovuta, come fanno gli enti locali di tutt'Italia, a ritardati trasferimenti statali. Dobbiamo ancora ricevere quindici milioni di euro dal ministero della Giustizia per il mantenimento degli uffici giudiziari; due milioni e mezzo dal ministero dell'Ambiente; 1,9 dal ministero dell'Economia. Sono solo alcuni esempi, l'elenco è più lungo. Già adesso, però, la situazione è cambiata grazie all'arrivo di risorse fresche».

Il sigillo della Corte dei Conti fa il paio con quello del ministero dell'Interno: la gestione delle

finanze è virtuosa. «Secondo taluni», ironizza Scopelliti, «per ottenere un parere favorevole basta avere un amico al ministero... Evidentemente non sanno che questo tipo di certificazione presenta aspetti delicatissimi, non solo di natura amministrativa ma soprattutto penale».

Disco verde della Corte anche per quanto riguarda le "partecipate", con la presa d'atto che Multiservizi, Reges e Leonia hanno distribuito o reinvestito i propri utili. «È un'altra risposta», annota Scopelliti, «a tutte le sciocchezze dette e scritte sulle società miste. L'unica società in perdita è la Sogas, che non governiamo noi. Ma qui il centrosinistra non ha nulla da dire».

Un altro punto su cui l'organo di controllo si è soffermato è quello relativo ai debiti fuori bilancio. «Dalla relazione della Corte dei Conti», precisa Scopelliti, «emerge che tali debiti, ammontanti a decine di milioni di euro, derivano da sentenze relative a vecchi contenziosi e sono riconducibili a precedenti gestioni. Alla nostra vengono attribuiti solamente 8.856 euro, circoscritti alla nota vicenda delle multe contestate».

La condotta virtuosa del Comune, aggiunge Scopelliti, è testimoniata inoltre dalla lotta all'evasione tributaria: «Abbiamo individuato circa 2.400 evasori affermando, in questo modo, la nostra volontà di radicare nei cittadini una vera cultura della legalità. La Corte dei Conti ha messo pure in evidenza che questa amministrazione ha eseguito accertamenti su 17 milioni di euro riconoscendo una buona propensione al recupero dell'evasione».

Per Raffa «l'esito della relazione è il frutto di anni di intenso lavoro condotto assieme alla dirigente del settore Orsola Fallara». E puntualizza: «La Corte dei Conti non è tenera con nessuno. Siamo riusciti ad eliminare le criticità e questo ci ha consentito, alla fine, di avere un bilancio comunale che gode buona salute».

Stimolato dai giornalisti, in chiusura il sindaco torna su Loiero, il quale aveva affermato che «è legittima l'aspirazione di Reggio ad avere un presidente di Regione ma... perché proprio Scopelliti?». «Perché la mia candidatura», è la replica, «nasce dalla gente comune e dalla coalizione, mentre contro di lui, prima delle primarie-farsa, hanno raccolto le firme per cacciarlo». E ancora: «Veramente, un reggino che poteva essere eletto governatore c'è già stato: quest'uomo era Italo Falcomatà. Ma i suoi lo hanno "segato"».

In serata si fa sentire l'assessore regionale Demetrio Naccari Carlizzi. Contesta la versione resa da Scopelliti, chiede che venga fornito il bilancio analitico e sollecita un'ispezione del ministero dell'Interno sui conti del Comune



CORTE DEI CONTI Expo di Trieste, amministratori condannati

TRIESTE - Le spese di un convegno che sponsorizzava la candidatura di Trieste ad ospitare l'Expo Challenge 2008 fu pagata due volte. Dal Ministero degli Esteri e dalla Regione Friuli Venezia Giulia, con un danno per la Regione Autonoma di circa 55 mila euro. Per questo sono stati condannati a risarcire il danno causato da tre amministratori della società consortile per azioni, interamente partecipata da enti pubblici, che si occupò di promuovere la candidatura del capoluogo giuliano, che poi venne bocciata. A risarcire la Regione saranno Fulvio Degrassi di Sistiana, consigliere delegato all'area amministrativa di "Trieste Expo Challenge 2008", il presidente Fabio Assanti di Trieste e il vicepresidente Corrado Del Ben di Trieste.

Lo ha stabilito la sezione friulana della Corte dei Conti che ha rettificato di qualche migliaio di euro la somma iniziale contestata dalla Procura, pari a 60 mila euro. Secondo l'accusa, nel 2004 gli amministratori avevano presentato i rendiconti in un primo momento al Ministero, in un secondo anche alla Regione, per un simposio di tre giorni che si era tenuto nel giugno 2003 e che intendeva sponsorizzare la candidatura.

La società consortile era costituita dalla Provincia e dalla Camera di Commercio di Trieste. Le responsabilità sono state graduate. Per Degrassi una responsabilità pari al 60 per cento, ossia 33.144 euro, per Assanti del 35 per cento, ovvero 19.334, e per Del Ben del 5 per cento, pari a 2.762 euro.



Campione d'Italia Condannato il vertice del Casinò

Carte di credito e spese pazze

L'ex sindaco deve rimborsare

La Corte dei conti chiede 102 mila euro

CAMPIONE D'ITALIA (Como) — Conto salatissimo per tre ex amministratori del Casinò di Campione d'Italia. A «spedire» l'ideale fattura a Roberto Salmoiraghi, Armando Selva e Italo Trevisan — tra il 2002 e il 2003 rispettivamente amministratore delegato, presidente e direttore generale della casa da gioco — è la Corte dei conti della Lombardia. I giudici contabili hanno infatti condannato i tre a un risarcimento complessivo di 102mila euro per utilizzo indebito delle carte di credito aziendali. In più, c'è la scelta «immotivata» di dotare il Casinò di un parco auto da mille e una notte.

Al centro della vicenda che si è chiusa con il pronunciamento della magistratura contabile sono le cosiddette «spese pazze» sulle quali, sin dal 2004, hanno cercato di fare chiarezza — in momenti diversi — i ministeri dell'Economia (con una lunga ispezione tra il gennaio e il marzo di 6 anni fa) e dell'Interno (con una commissione speciale di inchiesta) oltre che il Nucleo di polizia tributaria di Milano. Alla luce delle singole richieste di risarcimento (50mila euro per Salmoiraghi, 40mila per Selva, 12mila per Trevisan) si può quasi dire che i tre protagonisti della vicenda abbiano evitato il peggio. Nel 2008, infatti, la Procura stimò in sede di chiusura indagini un possibile danno erariale di 5 milioni e rotti a causa anche alle presunte spese folli degli ex amministratori del Casinò di Campione. Una somma altissima, che — limitatamente al filone legato all'utilizzo «disinvolto» delle carte di credito da parte di manager e amministratori — conteneva un mondo da sogno: viaggi intercontinentali, favolo-

se notti a Las Vegas nell'esclusivo Hotel Bellagio, viaggi a Parigi con tappe al Crazy Horse, e trasferte a Montecarlo.

Il tutto condito da shopping principesco in boutiques esclusive tra Parigi (con acquisti anche di lingerie), Lugano (per le cravatte di Hermès), Milano (gioielli di Bulgari) e cene luculiane. Ma non è finita qui, perché nel corso dell'indagine era pure emerso che la casa da gioco pagava un leasing per due lussuose Mercedes S600 al servizio di Salmoiraghi e Selva. Autentici bolidi, il cui acquisto, però, nella sentenza di condanna viene definito «del tutto immotivato».

La somma complessiva riconducibile (in parti e pesi diversi) a Salmoiraghi, Selva e Trevisan era inizialmente di 442mila euro totali. Alla fine, però, l'ultima sentenza della Corte dei conti ha ridotto di molto la richiesta di risarcimento poiché ha escluso per prescrizione tutte le contestazioni vere o presunte antecedenti il 4 febbraio 2003 per Salmoiraghi, il 3 gennaio 2003 per Selva e il 21 gennaio per Trevisan. Inevitabile il sensibile ridimensionamento delle accuse, che ha portato ad altrettanto sostanziosi «sconti» sulle richieste di risarcimento per le casse del Casinò di Campione d'Italia. Per motivare la richiesta di riavere 102mila euro dai tre ex amministratori, le parole che motivano la sentenza sono eloquenti: «uso improprio di carte aziendali per trasferte» e «spese non riferibili ad attività di gestione della casa da gioco, nonché per l'acquisto di beni che appaiono essere spese meramente personali».

Emanuele Caso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

